

# Rassegna Stampa

17-11-2022

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	17/11/2022	6	No a nuovo debito, riconfigurare la spesa pubblica <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	---	--	---

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	17/11/2022	3	Corsa contro il tempo per salvare le raffinerie Isab <i>Nino Amadore</i>	4
MF SICILIA	17/11/2022	65	Sace si presenta in green alle aziende dell'Isola <i>Carlo Lo Re</i>	5

## SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	17/11/2022	16	La scissione siciliana Miccichè contro Schifani nascono Forza Italia 1 e 2 <i>Miriam Di Peri Claudio Reale</i>	6
SICILIA CATANIA	17/11/2022	2	Luca e Marco, i discepoli di Schifani che aspettano il derby per l'eredità <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	17/11/2022	2	Niente più alibi = Il governatore: Si parte compatti Ma all'Ars centrodestra subito sotto <i>Ma. B.</i>	9
SICILIA CATANIA	17/11/2022	3	Il fortino di Miccichè e le "vacanze romane" del presidente schifato <i>Mario Barresi</i>	11
SICILIA CATANIA	17/11/2022	6	Sull'Autonomia differenziata il Sud allo scontro con Calderoli <i>Melania Di Giacomo</i>	12
SICILIA CATANIA	17/11/2022	12	Cessione crediti in dieci anni così si sbloccherà il Superbonus 110% = Verso sblocco crediti Superbonus <i>Paolo Cappelleri</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	17/11/2022	2	Giunta Schifarli falsa partenza = Alla Regione tutti contro tutti la maggioranza è già svanita Forza Italia, rissa sul simbolo <i>Miriam Di Peri Claudio Reale</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	17/11/2022	3	Pd, Renzi e Lega le troppe bandiere del vicepresidente = Sammartino, potere e voti ma senza bandiera Centro, destra o sinistra per lui pari sono <i>Enrico Del Mercato</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	17/11/2022	4	Sanità, il Covid presenta il conto 370 euro per ogni siciliano <i>Giusi Spica</i>	21
SICILIA	17/11/2022	6	Ponte, lunedì Salvini reinsedia vecchia società = Salvini: Lunedì in Cdm reinsedio la vecchia società <i>Michele Guccione</i>	23

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	17/11/2022	1	San Gregorio: al via la gara per collegare la bretella di "Paesi Etnei" con la via Catira <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	17/11/2022	14	Lotta incivili infrazioni nella nuova area porta a porta In due giornielevate 39 multe = Porta a porta, nuovi step e infrazioni in due giorni 39 multe agli incivili <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	17/11/2022	17	Ancora giù la popolazione residente in Sicilia Meno nascite e un saldo migratorio negativo <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	17/11/2022	30	Qualità della vita, al di là delle classifiche urge rilanciare subito la programmazione <i>Rosario Faraci</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	17/11/2022	5	Inflazione senza freni record dell'Isola con il 14,4% = Prezzi alle stelle la Sicilia maglia nera Natale di austerità meno regali e cenoni <i>Francesco Patane</i>	30

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/11/2022	2	Tim, banda larga e 5G: bloccato oltre 1 miliardo di risparmi Pnrr <i>Carmine Fotina</i>	32
SOLE 24 ORE	17/11/2022	2	Quattro emergenze in attesa di soluzioni dalla politica = Rete unica, ex Ilva, Ita e Lukoil: quattro emergenze in attesa della politica <i>Paolo Bricco</i>	33

# Rassegna Stampa

17-11-2022

SOLE 24 ORE	17/11/2022	5	<a href="#">Fitto a sindacati e imprese: dialogo per modificare il Pnrr</a> <i>G Sa</i>	36
SOLE 24 ORE	17/11/2022	6	<a href="#">Superbonus, cessione dei crediti e sconto in fattura frazionati in 10 anni = Superbonus, frazionati in 10 anni cessioni dei crediti e sconti in fattura</a> <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	37
SOLE 24 ORE	17/11/2022	6	<a href="#">La cedolare secca sugli affitti verrà estesa anche ai negozi = Cedolare secca anche per i negozi</a> <i>Marco Mobili Giovanni Parent</i>	39
SOLE 24 ORE	17/11/2022	13	<a href="#">Vertice Meloni-Xi: la Cina aumenterà l'import di prodotti made in Italy = Xi a Meloni: più importazioni di prodotti italiani di qualità</a> <i>Antonio Pollio Salimbeni</i>	40
SOLE 24 ORE	17/11/2022	19	<a href="#">Biomedicale in rivolta sul payback da 2 miliardi = Biomedicale, aziende in rivolta: Conto di 2 miliardi, chiudiamo</a> <i>Marzio Bartoloni</i>	42
SOLE 24 ORE	17/11/2022	35	<a href="#">Caro energia, arriva al traguardo il tax credit per ottobre e novembre = Tax credit su energia e gas anche per ottobre e novembre</a> <i>Luca Gaiani</i>	44
CORRIERE DELLA SERA	17/11/2022	13	<a href="#">Fisco, l'ipotesi di una sanatoria per il rientro dei capitali = Rientro dei capitali, si studia la sanatoria</a> <i>Andrea Ducci Federico Fubini</i>	46
REPUBBLICA	17/11/2022	4	<a href="#">Al Sud record di aumenti al Nord città sempre più care</a> <i>Nn</i>	48

**Confindustria****No a nuovo debito, riconfigurare la spesa pubblica****Il presidente degli industriali: energia e lavoro le prime emergenze****Nicoletta Picchio**

Tre priorità: l'emergenza del caro energia, l'attenzione sui conti pubblici, un intervento shock per tagliare le tasse sul lavoro. «Questo Paese cerca sempre nuove risorse, ma non guarda a ciò che spende e a come lo fa: la spesa pubblica è superiore a mille miliardi: se nei momenti di crisi gli imprenditori non fossero in grado di riconfigurare il conto economico per un 4-5% si manderebbero a casa da soli».

Carlo Bonomi parla agli industriali di Confindustria Como e Confindustria Lecco e Sondrio. Lunedì il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere la manovra di bilancio. E il presidente di Confindustria richiama governo e politica ad affrontare le urgenze del Paese. «Chiediamo di ascoltarci», ma non per motivi corporativi: «lo dicono i

numeri, senza industria non c'è l'Italia». È grazie ai rimbalzi del 2021 e del 2022 che è stato realizzato un extra gettito da 60 miliardi, utilizzato per tamponare l'emergenza bollette, sono da attribuire per due terzi alla manifattura: gli 581 miliardi di export dell'anno scorso, ottenuti conquistando quote di mercato di Francia e Germania.

Ma poi vediamo, ha detto Bonomi citando il Financial Times, che la Germania è riuscita a costruire un rigassificatore da zero in 200 giorni «mentre noi discutiamo sul colore della nave di Piombino». Servono azioni rapide: «abbiamo bisogno di uno Stato che non sia ostile e che ci aiuti. Quello che riesce a fare un imprenditore italiano, con le difficoltà che deve affrontare, non riesce a farlo nessuno». La bolletta nel 2019 era 8 miliardi, la stima 2022 è di 110: «le imprese hanno assorbito negli

ultimi 18 mesi uno shock di prezzi e carenza di materie prima, uno shock energetico. Questa inflazione la ritengo anche bassa, perché l'abbiamo assorbita noi nella filiera».

Il primo intervento pubblico in cui ha denunciato la speculazione sul prezzo dell'energia, ha ricordato Bonomi, risale a settembre 2021. «La Ue è totalmente mancata, l'Italia paga decenni di scelte scriteriate».

Bisogna costruire il Paese del futuro, mettendo da parte i bonus «che rispondono alle costituenti». E per farlo bisogna intervenire su energia e lavoro, tenendo sotto controllo i conti pubblici. Le risorse per il taglio al cuneo, 16 miliardi per i redditi sotto i 35 mila euro, che porterebbero 1200 euro in tasca ai lavoratori per tutta la vita, si possono trovare riconfigurando la spesa pubblica. Un esempio: «Italia ci sono 9 mila aziende a parteci-

pazione statale, di queste un terzo è in perdita, ma non solo: 1200 hanno più membri del cda che dipendenti. Qualcosa non torna». Agire, tenendo sotto controllo i conti pubblici: «il prossimo anno si discuterà del nuovo Patto di stabilità e l'Italia deve sedere al tavolo in modo paritetico».

**Confindustria.** Carlo Bonomi

Peso: 14%

# Corsa contro il tempo per salvare le raffinerie Isab

## Gli effetti dell'embargo

Domani riunione a Roma convocata dal ministro: sul tavolo la garanzia Sace

### Nino Amadore

SIRACUSA

C'è chi ha scelto lo sciopero (Cgil e Cisl), chi una manifestazione a Roma davanti al ministero delle Imprese (Uil), chi una manifestazione silenziosa (le associazioni imprenditoriali). Ma la mobilitazione a Siracusa in difesa del futuro delle raffinerie Isab che si trovano a Priolo e del polo industriale è generale.

L'appuntamento è per domani in quest'ennesima data cruciale per il futuro di almeno 10mila lavoratori oltre che delle raffinerie più grandi d'Europa che valgono il 22% dei prodotti petroliferi utilizzati in Italia. Isab, indirettamente controllata dalla russa Lukoil, ha fatto l'ordine di petrolio che arriverà tra il 26 e il 28 novembre ed entro il 5 dicembre deve essere scaricato e pagato. E ora si aspetta un segnale dal Governo: il ministro per le Imprese Adolfo Urso ha convocato per domani un vertice al ministero. Chi ha letto la convocazione ha osservato, con sorpresa, un elenco di 42 sigle. Si vedrà. Per il momento c'è da registrare il silenzio assoluto: la *comfort letter*, che doveva servire a rassicurare gli istituti di credito che hanno tagliato le garanzie a Isab, è di fatto rimasta senza effetti concreti. A nulla è valsa fin qui la dichiarazione che Isab «non è soggetta al regime sanzionatorio e non ha violato le sanzioni». La *comfort letter* «è un aspetto im-

portante – continua a ripetere il presidente di **Confindustria Siracusa**, Diego Bivona – ma non ho avuto indicazioni da Lukoil che si sia sbloccato il tema delle banche; è un tema ancora sul tappeto, non è stata ritenuta dalle banche sufficiente a coprire i loro rischi».

La speranza è che si riesca nel progetto di coinvolgere la Sace nella garanzia dei crediti da parte delle banche a Isab. Ma anche in questo caso, da quello che si capisce, la strada è in salita. Basta leggere una parte del verbale della riunione che si è tenuta il 17 ottobre a Roma: «Insieme a Sace – si legge – sono state definite tempistiche di massima, ovvero si delibera bancaria in un mese dal ricevimento della documentazione completa, delibera di Sace nella settimana successiva ed emissione del Decreto del Mef per l'operatività della garanzia Sace in 2-3 settimane. In sostanza, se la documentazione fosse disponibile e la nomina del legale venisse effettuata in questa settimana da Isab, la garanzia sarebbe efficace per la metà del mese di dicembre 2022. Il dott. Surdo (Vittorio, di Lukoil Italia ndr) ed il dott. Geraci (Claudio, vicedirettore generale di Isab ndr) hanno rilevato che, nel caso le garanzie fossero efficaci a metà dicembre, si rischierebbe una limitata operatività fino a marzo 2023». Alla luce dei tempi segnati nel verbale, supponendo che domani si decida per la garanzia Sace Isab avrebbe una operatività li-

mitata fino a maggio del 2023. E non è detto che possa avere il greggio necessario per continuare a produrre fino a quella data. Il tempo è una variabile fondamentale e dalle parti di Siracusa la convinzione è che debbano essere le banche a intervenire prima possibile. A meno che non si voglia chiedere (o decidere) una deroga all'embargo sul petrolio russo in arrivo in Sicilia per il tempo necessario a perfezionare i contratti con Sace e con le banche. Sempre alla riunione del 17 ottobre non è stata infatti ritenuta perseguibile dalle banche la proposta fatta dal coordinatore della struttura per le crisi di impresa del ministero Luca Annibaletti, secondo cui «nel periodo Isab dovrebbe utilizzare le risorse finanziarie disponibili presso Isab stessa ovvero la controllante Litasco, senza effettuare distribuzioni di dividendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mobilitazione generale a Siracusa per difendere il polo industriale che vale 10mila posti di lavoro**

REUTERS



A rischio. La raffineria Isab di Priolo



Peso: 19%

**CONFINDUSTRIA CATANIA A SOSTEGNO DELLE IMPRESE**

# *Sace si presenta in green alle aziende dell'Isola*

DI CARLO LO RE

**V**ola l'export green della provincia di Catania, confermando innanzitutto la buona vocazione etnea all'internazionalizzazione, su cui le imprese da oltre un decennio hanno puntato («esortate» pure, con forte decisione, dal sistema bancario, ormai da tempo ben più propenso a dare credito a chi è pronto a investire lontano dall'Italia piuttosto che a chi vorrebbe investire in Patria). Si parla di oltre un miliardo di euro di beni esportati nel primo semestre 2022. In termini percentuali, il balzo in avanti è assolutamente significativo: +23,9% rispetto allo stesso semestre del 2021. Escludendo i prodotti derivanti dalla raffinazione, che consegnano ancora una volta a Siracusa il primo posto regionale (nonostante la profonda crisi del petrolchimico di Augusta-Melilli-Priolo, causa anche il conflitto russo-ucraino), la provincia etnea risulta prima nell'Isola per valore delle esportazioni. Ma dove finiscono le merci che partono da Catania e provincia? Singapore, Hong Kong e Stati Uniti sono i primi tre mercati di sbocco dei beni catanesi, dove spiccano apparecchi elettronici (39%), apparecchi elettrici (11,3%), prodotti agricoli (11,3%), alimentari e bevande (10,9%), farmaceutica (9,3%).

I dati presentati sono emersi nel corso del workshop «Sace per la Sicilia: Export e Green», svoltosi appunto a Catania nel quartier generale di **Confindustria** in viale Vittorio Veneto. Numeri sicuramente incoraggianti, come ha sottolineato in apertura dei lavori il presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco. Numeri che certificano le grandi potenzialità della provincia etnea, ancora tutto sommato inespresso e compresso da gravi problemi di viabilità e da una zona industriale che proprio non ce la fa a scrollarsi di dosso il suo marchio storico di inadeguatezza (per volere usare un eufemismo). Un territo-

rio, quello catanese ed etneo, nel quale - a fronte delle molteplici difficoltà infrastrutturali e delle incognite derivanti dal caro energia - le imprese continuano a realizzare investimenti con buone performance, cercando disperatamente di tenere il passo con i competitor italiani ed europei, avvantaggiati da una rete infrastrutturale ben più avanzata e da un contesto generale di grande sviluppo.

Nel corso del workshop ospitato da **Confindustria**, oltre ai dati, sono stati presentati anche gli strumenti oggi offerti da Sace a sostegno dell'export e per la realizzazione di progetti legati soprattutto alla transizione ecologica (un altro «must» del capitalismo odierno). A spiegare nel dettaglio le varie opportunità presenti sono stati Chiara Pollicina, Relationship Manager Pmi Centro Sud di Sace, e Ignazio Bucalo, Senior Relationship Manager Sicilia Area Sud - MID Corpora.

Sace è il gruppo assicurativo-finanziario italiano controllato dal Ministero dell'Economia e delle finanze specializzato proprio nel sostegno alle imprese, a sostegno e supporto della competitività e della concorrenza sul mercato interno italiano e su quelli esteri nel resto mondo. L'istituto sostiene poi il sistema bancario nazionale per agevolare con le sue garanzie finanziarie l'accesso al credito delle aziende (problema ormai decennale, possiamo dire), con un ruolo rafforzato dalle misure straordinarie previste dai decreti legge «Aiuti» e «Semplificazioni». recenti misure governative hanno anche potenziato il mandato di Sace oltre il tradizionale supporto all'export e all'internazionalizzazione, aggiungendo rilevanti tasselli, come le garanzie per i progetti green in attuazione del Green New Deal del nostro Paese. (riproduzione riservata)



Peso: 27%

# La scissione siciliana Miccichè contro Schifani nascono Forza Italia 1 e 2

Il neo governatore insedia la giunta, la sua maggioranza già vacilla e va sotto sull'elezione dei vicepresidenti all'Ars: la spunta Di Paola (5S)

di **Miriam Di Peri**  
e **Claudio Reale**

**PALERMO** – Nel giorno dell'esordio del suo governo regionale, il presidente della Sicilia Renato Schifani non ha già più la maggioranza: il primo vero voto in Assemblea regionale, quello per le vicepresidenze, vede prevalere Pd e Cinquestelle, che ottengono per il grillino Nuccio Di Paola la poltrona di vicario del Parlamentino dell'isola. La pronuncia arriva al termine di una seduta surreale, iniziata con la costituzione di due distinti gruppi berlusconiani: il coordinatore regionale del partito Gianfranco Micciché guida infatti una fronda contro il governatore, e così alla fine in Assemblea sono stati formalmente costituiti "Forza Italia 1" e "Forza Italia 2".

A monte di tutto c'è proprio lo scontro sul governo regionale. Schifani l'ha presentato ieri, quando dalle elezioni sono passati 52 giorni: ne fanno parte quattro esponenti di Fratelli d'Italia, tre forzisti, due leghisti, due assessori espressi dalla Nuova Dc di Totò Cuffaro e un autonomista. Sono però i quattro meloniani a provocare le polemiche: Schifani aveva chiesto che della giunta facessero parte solo deputati, ma lunedì sera i ministri

dell'Agricoltura e del Mare, Francesco Lollobrigida e Nello Musumeci, hanno condotto un blitz per imporre l'ingresso nella lista di due esterni, il consigliere comunale palermitano Francesco Scarpinato e la moglie di un ex assessore regionale, Elena Pagana. «Ci sono stati dei momenti delicati – ha ammesso Schifani, che al culmine della tensione ha addirittura minacciato le dimissioni – ma quando il gruppo principale ha deciso di inserire degli esterni non ho potuto fare altro che aderire alle loro richieste. Mi hanno scelto 800mila elettori e abbiamo un'agenda molto fitta».

Una volta ufficializzate le nomine, però, sono iniziati i malumori, proprio a cominciare dal partito di Schifani: la giornata di ieri, così, ha preso il via con la diffida legale di Micciché, che ha rivendicato per il proprio gruppo il simbolo ufficiale del partito e ha fatto sapere di avere la benedizione di Silvio Berlusconi. «Con lui – taglia corto invece Schifani – non ne ho parlato. Ma non vedo perché il mio partito non dovrebbe sostenermi: sono uno dei fondatori di Forza Italia». «La questione – ha risposto loro il presidente dell'Assemblea regionale Gaetano Galvagno (Fdi) – potrà trovare soluzione con rapporti bonari tra le parti oppure nelle appropria-

te sedi». Tradotto: discutetene fra voi oppure confrontatevi in tribunale.

Lo scontro, del resto, non è un fulmine a ciel sereno: fra Schifani e Micciché – da sempre proconsole di Berlusconi in Sicilia e artefice del cappotto del 2001, quando il centrodestra ottenne in Sicilia 61 seggi alle Politiche su 61 – non corre buon sangue da anni. Le conseguenze si sono viste già nelle settimane precedenti alle elezioni regionali: il coordinatore forzista nell'Isola è stato di fatto costretto da un altro blitz meloniano, condotto allora da Ignazio La Russa, a schierare l'attuale governatore nella corsa per la presidenza della Regione, e nonostante la pace apparente i due hanno continuato a punzecchiarsi per tutta la campagna elettorale. E così, adesso, Schifani prova a uscire dall'angolo tendendo la mano al civico Cateno De Luca, che ha eletto 8 deputati e li ha schierati finora all'opposizione: «Con lui – ha scritto in una nota pochi minuti dopo la sconfitta in aula – avremo modo di incontrarci e di confrontarci fattivamente sui problemi della Sicilia». La legislatura regionale è solo al primo giorno. Ma la crisi di una maggioranza appena nata c'è già.

*A monte c'è lo scontro tra i due big forzisti e l'esclusione del coordinatore da incarichi di governo*



▲ Gianfranco Micciché



▲ Il presidente della Regione Sicilia Renato Schifani



Peso: 44%

## IL DOPPIO RITRATTO

# Luca e Marco, i discepoli di Schifani che aspettano il derby per l'eredità

## Sammartino e Falcone. Gli assessori più ascoltati a Palazzo d'Orléans due catanesi (distanti anni luce, eppure simili) che guardano già al 2027

MARIO BARRESI

Nostro inviato

**PALERMO.** Siedono alla destra (e alla sinistra) del Padre. Prima in conferenza stampa e poi sugli scranni del governo a Sala d'Ercole, occupano due posti non casuali. Luca e Marco, i "discepoli" di Renato, cominciano un cammino parallelo. Perché, nonostante siano molto distanti fra loro, senza nemmeno finora stimarsi reciprocamente più di tanto, hanno avuto - e forse avranno sempre di più - una parabola convergente. Che adesso li porta al fianco di Renato Schifani, per proteggerlo e consigliarlo. Lui li ascolta, si fa scudo. Sa comunque di avere bisogno di tutt'e due.

Luca Sammartino e Marco Falcone. Così diversi, eppure - adesso, più per necessità che per scelta - così uguali.

Travolti da un insolito destino nel grigio mare di novembre. Quello del centrodestra che salpa in piena burrasca. Ma il governatore sa di poter contare su di loro. Li ha scelti per due assessorati di peso (il leghista all'Agricoltura, con i galloni di vicepresidente; il forzista come super assessore all'Economia, col bonus della Programmazione), ma anche come punti di riferimento nei momenti più delicati. C'erano infatti loro due, nella lunga notte dell'ultimatum meloniano sugli assessori esterni, nello studio presidenziale. A fare il punto sulle trattative, a studiare mosse e contromosse, a raccogliere lo sfogo del governatore.

Entrambi già nella stanza dei bottoni. Entrambi davanti cinque anni di responsabilità e di crescita. Entrambi decisivi non solo per i loro ruoli di assessori, ma soprattutto come pompieri nell'infuocata maggioranza. Eppure, a pensarci bene, Sammartino e Falcone sono il giorno e la notte. Al di là dei quasi tre lustri di differenza anagrafica (37 anni il primo, 51 il secondo), è differente anche la matrice: figlio della Catania bene, il leghista ha il padre odontoiatra, professione condivisa, e la madre super manager di Humanitas; il forzista è un "paesano" di Mirabella Imbaccari (di cui fu sindaco, «il più giovane d'Italia»), gli

piace ricordare, dal 1993 al 2002), e ogni venerdì, caschi il mondo, torna lì per «fare un po' di segreteria» e soprattutto per stare un po' con l'anziana madre, vedova del padre maestro di scuola.

Sammartino è alla sua terza legislatura all'Ars: entra nel 2012, da giovanissimo pupillo della buon'anima di Lino Leanza. «Luca è un animale politico», diceva coccolandoselo. Poi l'allievo sfratta il maestro da Articolo 4, poco prima della malattia letale. Da lì è tutta una cavalcata: il rapporto con Matteo Renzi, il bis nel 2017 col record imbattuto di preferenze (circa 33mila), l'ingresso nel Pd, dal quale esce seguendo l'ondata di Italia Viva; fino all'estate 2021, quando entra nella corte dell'altro Matteo (Salvini), con cui vanta un feeling viscerale e immediato, più forte delle proteste dei leghisti siciliani contro i "nuovi acquisti".

Falcone, deputato regionale per la quarta volta consecutiva, è da sempre pressoché allo stesso posto. A destra, sin dai tempi dal Fronte della gioventù, nella professione (con l'avvocato Stella Rao) e nella politica (con Raffaele Stancanelli): in An fino allo scioglimento nel Pdl, decide di restare in Forza Italia sulla scia del suo capocorrente Maurizio Gasparri.

Negli ultimi cinque anni i "gemelli diversissimi" della giunta Schifani stanno agli antipodi: Falcone diventa il pretoriano di Nello Musumeci, l'assessore più fidato e l'aglio contro il Dracula-Miccichè; Sammartino, nella lista dei più odiati del Pizzo Magico, diventa lo stratega dei No-Nello, assieme allo stesso Miccichè, a cui resta molto legato. E le strade sono separate anche nella calda estate della scelta del candidato del centrodestra: l'ex assessore alle Infrastrutture è fra gli ultimi ad arrendersi al niet sulla ricandidatura dell'uscente, il nuovo collega (per cui Musumeci evocò l'interesse di «ben altri palazzi») è in trincea per Stancanelli. Nessuno dei due, in cuor proprio, vorrebbe Schifani. Ma entrambi lo accettano, subito, di buon grado. E accorrono all'incoronazione. Falcone dimenticando lo strappo di qualche mese prima, quando il futuro

governatore tradisce il fronte anti-Miccichè; Sammartino imparando a conoscere l'ex presidente del Senato con cui parla per la prima volta a un pranzo elettorale a Catania.

Eppure hanno anche tanto in comune. Al di là di qualche inciampo giudiziario (Falcone indagato sul caso Iacp, il suo segretario citato nelle scomode carte sul Genio civile di Catania; ben più esposto Sammartino con due processi a carico per corruzione elettorale, dai quali i suoi legali sono certi che «uscirà a testa alta»), i due assessori condividono la stessa esperienza nei rispettivi partiti: il leghista, trovando sponda a Palazzo d'Orléans, ha isolato Miccichè rimasto a bocca asciutta di assessorati; il leghista s'è in pratica impossessato del partito siciliano, imponendo se stesso e Mimmo Turano in giunta («Gli assessori li ha scelti il segretario nazionale», va ripetendo), costringendo Nino Minardo a ingoiare una caterva di rospi fino alla tentazione di cambiare aria.

Sammartino è sfrontato e spregiudicato, ma freddo programmatore. Falcone è zelante e misurato, ma lucido vendicatore. Tutt'e due, però, esercitano l'arte del dialogo. Parlano con tutti, opposizioni comprese, con stili diversi ma analoga capacità di tessere una tela di rapporti. Quelli che potranno essere utili a Schifani per la sopravvivenza. E poi le deleghe, pesanti. Sammartino sarà il vicepresidente e il tenutario dell'Agricoltura, medesimo trampolino di lancio di Totò Cuffaro, a cui lo lega un'affettuosa amicizia. Falcone sarà il tenutario della cassaforte della Regione, un ruolo delicatissimo che il governatore ha sin da subito cucito addosso.



Peso: 39%



Luca e Marco. Per una serie di fatalità avvinghiati allo stesso destino. Cinque anni, al netto di sorprese, al caldo della chioccia palermitana. E poi chissà, nel 2027, quando Schifani avrà compiuto 77 anni, i due catanesi potranno contendersi la successione. Patti chiari e amicizia lunga: ora stiamo assieme per proteggere Renato dal fuoco amico. E poi, fra cinque anni, vinca il migliore.

Twitter: @MarioBarresi

**DESTINI INCROCIATI.** Lo stratega No-Nello e il pretoriano di Musumeci convertiti sulla via di Renato. E uniti dalla scalata ai loro partiti



Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



**A 52 giorni dal voto la Sicilia ha finalmente un governo Schifani: «Si parte compatti e coesi». Ma il centrodestra subito sotto all'Ars fra mal di pancia in FdI e faida forzista**

L'INVIATO MARIO BARRESI pagine 2-3

# Il governatore: «Si parte compatti» Ma all'Ars centrodestra subito sotto

Regione. Schifani difende la giunta: «Piena fiducia». La faida-farsa azzurra: gruppi Forza Italia "1" e "2"

Nostro inviato

**PALERMO.** Se non fosse che Renato Schifani appare visibilmente teso, il giorno di presentazione della giunta regionale scorrerebbe quasi con i canoni della normalità. I dodici assessori, compresi i due (Francesco Scarpinato ed Elena Pagana) "imposti" da Fratelli d'Italia, tutti con l'abito buono di una giornata da non dimenticare, i commessi di Palazzo d'Orléans ossequiosi nei confronti di nuovi arrivati e vecchie conoscenze, l'ufficio stampa schierato in assetto di guerra.

La conferenza stampa comincia puntuale. E con la medesima puntualità, mista a un puntiglio orgoglioso, il governatore difende se stesso e la sua squadra. A partire dalla lunga attesa - sono passati 52 giorni dal voto del 25 settembre - per dare un governo alla Sicilia. «Si conclude questa fase abbastanza lunga non dovuta a me, ma alle lungaggini procedurali per i conteggi

degli eletti e perché la legge prevedeva il giuramento davanti all'Assemblea e ho dovuto aspettare», precisa. Prima di rassicurare: «Da oggi si parte, ci aspettano appuntamenti di grandissima urgenza ed emergenza, abbiamo un agenda molto fitta. Abbiamo delle sfide da tremare i polsi». Arriva, ovviamente, la domanda sugli assessori meloniani. Come lavorerà con chi non non era gradito? «Tutta la mia squadra ha piena fiducia», taglia corto. E poi dettaglia: «Sono stato chiamato dai partiti del centrodestra, ci sono stati momenti delicati relativamente a indicazioni che mi ero dato. Ma quando il gruppo parlamentare principale, Fratelli d'Italia, ha deciso di aderire alla scelta del partito nazionale di inserire degli esterni non ho potuto fare altro». Il ragionamento non farebbe una grinza. Se non fosse che Forza Italia, fino a ieri ancora il partito del governatore, non ha ricevuto lo stesso trattamento sulla rosa

di nomi proposta da Gianfranco Micichè, fino a ieri ancora il coordinatore regionale azzurro.

Il governatore commenta anche il grottesco doppio gruppo azzurro: «Ciascuno si assume le proprie responsabilità, i parlamentari sono stati eletti in base al programma del centrodestra e del candidato presidente Schifani, poi ogni singolo soggetto è libero di decidere». Poi entra nel dettaglio della questione: «Nella chat a-



Peso: 1-17%, 2-27%, 3-5%

perta dalla segretaria di Miccichè risultava una convocazione del gruppo parlamentare: ci siamo convocati e si è deliberato all'unanimità per l'elezione del capogruppo Stefano Pellegrino. Ritengo che le procedure siano state totalmente rispettate. Poi ho appreso dalla stampa che era stato costituito un altro gruppo». E il Cav? Che ne pensa, l'ha sentito in queste ore? «Non ne ho parlato ancora con Berlusconi, ne ho preso atto ieri a cose fatte». Il governatore non raccoglie nemmeno la provocazione dei cronisti sul tema della «specifica competenza» sbandierato durante e dopo la campagna elettorale.

La pagella? Schifani, da navigato politico, supera a pieni voti la prima conferenza stampa dopo la bufera sulla giunta. Fa spogliatoio con gli sessori: «Finalmente si parte, compatti e coesi. Cercheremo di approvare norme per sveltire processi decisionali». E lancia un messaggio di pace alle opposizioni, a partire da Cateno De Luca, decisivo (assieme agli «aiutini» nascosti di parte del M5S) a salvare il neopresidente dell'Ars, Gaetano Galvagno dal fuoco amico dei franchi tiratori. «L'opposizione troverà le porte aperte a Palazzo d'Orléans. Già ci sono state delle interlocuzioni. Se arriveranno proposte di buon senso e accettabili le farò mie».

Ma l'incantesimo dura poco. Giusto il tempo che gli assessori giurino commossi a Sala d'Ercole, poi subito una lunga pausa fino alle tre del pomeriggio. Prima la ridicola soluzione alla diaspora forzista: non sapendo (o non volendo) scegliere, il presidente

Galvagno opta per un salomonico compromesso: un gruppo (quello con 9 deputati, Schifani compreso) si chiamerà «Forza Italia 1», l'altro, quello di Miccichè, «Forza Italia 2». Per adesso va bene così, in attesa input da Roma.

Nel frattempo è già allestito il trappolone di benvenuto al nuovo gover-

no. Nella votazione dei vicepresidenti, il grillino Nuccio Di Paola incassa 35 voti (5 in più della somma dei deputati d'opposizione) e la forzista schifaniana Luisa Lantieri 32 (molti meno della dote teorica dei 40 di maggioranza). I votanti sono 68 e stavolta il peso della fronda di Miccichè è molto relativo: non ci sono né Nicola D'Agostino (che ha già lasciato Palazzo dei Normanni, con aria piuttosto schifata), né Tommaso Calderone, impegnato a Roma nel parallelo ruolo di deputato nazionale. In aula soltanto lo stesso ex presidente dell'Ars e Michele Mancuso. E dunque i cecchini del centrodestra (6 in tutto, compresa una scheda nulla) sono da cercare anche altrove. Soprattutto fra i malpancisti di FdI.

Gongola Di Paola, che a sorpresa avrà il ruolo di vicepresidente vicario. «Onorato dell'incarico, farò del mio meglio». Per il coordinatore regionale del M5S non c'è nemmeno bisogno di incassare il credito vantato con la maggioranza per il sostegno segreto a Galvagno: per lui votano i suoi, il Pd e gli 8 di De Luca.

Poi, dopo un'altra lunga pausa (riempita da altre frenetiche trattati-

ve) tocca ai deputati-questori. E qui nessuna sorpresa. Giuseppe Lombardo, nipote dell'ex governatore autonomista, viene eletto presidente del collegio dei questori all'Ars: per lui 36 voti. Gli altri due deputati-questori sono Vincenzo Figuccia (Lega) con 34 preferenze e il dem Nello Pasquale con 25 voti. Tra i votati anche Giuseppe Lombardo di Sicilia Vera (19 preferenze) e Serafina Marchetta (Nuova Dc) con un voto. Il sipario cala con lo scrutinio sui deputati-segretari. Vengono eletti Riccardo Gallo (Forza Italia), Pino Galluzzo (Fdi) e Pippo Lombardo (Sicilia Vera). Ma quest'ultimo dichiara di rinunciare. «Non abbiamo partecipato alla spartizione dei rimanenti posti dell'ufficio di presidenza perché siamo fermamente convinti che la moralizzazione della politica debba iniziare proprio da Palazzo dei Normanni», afferma Danilo Lo Giudice, coordinatore di Sicilia Vera. Esattamente l'opposto di quanto fatto per l'elezione di Galvagno. Ma questa, nella macchina trituratrice dell'Ars, è già preistoria.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

## Il trappolone Di Paola (M5S) batte la forzista Lantieri 35-32 In Fdi 4 cecchini?



**Da sinistra Nuccio Di Paola (M5S), eletto vicepresidente vicario dell'Ars, e Luisa Lantieri (Forza Italia) vicepresidente; a destra la giunta sui banchi dell'Ars**



### IL RETROSCENA

## Il prezzo degli «aiutini»: Di Paola vice dell'Ars, Antimafia a De Luca

Gli accordi di M5S e Scateno col centrodestra. E il Pd dilaniato fra veterani dialoganti e matricole dure

MARIO BARRESI

CATANIA. In fondo ognuno ha i propri problemi. Se il centrodestra, incarnato in prima persona da Gaetano Galvagno sullo scranno più alto di Sala d'Ercole, continua a fare su e giù nelle montagne russe dei loro assessori, nemmeno nell'oppo-



In alto: Gaetano De Luca, Nuccio Di Paola, Nello Pasquale e Isabella Vardera

liti, che comunque non ha interrotto il dialogo con Palazzo d'Orléans, neanche le ombre di cui più forte rivela il ritorno, Luigi Starnesi, l'ex ministro più al posto di deputato-questore che a quello di capogruppo, lasciato volontario ad Antonio De Luca. Ma chi ha la vicepresidenza è difficile che incassi anche il questore:

Su «La Sicilia». La rivelazione sull'accordo fra M5S e centrodestra



Peso: 1-17%, 2-27%, 3-5%

**IL RACCONTO**

# Il fortino di Miccichè e le “vacanze romane” del presidente schifato

## Fuori Aula. Pagana in punta di piedi, Assenza gentleman. De Luca: «La Vardera in Antimafia»

**MARIO BARRESI**

Nostro inviato

**PALERMO.** Giorgio Assenza è davvero un galantuomo d'altri tempi. «Lasciare Fratelli d'Italia perché non mi hanno voluto come assessore? Guardi, io ho una foto con Almirante di quando avevo quindici anni... No, non me ne vado con Miccichè. Ci sono rimasto male, molte cose non le ho capite o magari le ho capite sin troppo bene. Ma non ho dove andare: il mio posto è qui...». Chissà se il deputato ibleo, dopo aver impartito questa lezione di stile nel loggiato di Palazzo dei Normanni, è fra i sei franchi tiratori che hanno impallinato Luisa Lantieri. La forzista subisce l'onta del sorpasso di Nuccio Di Paola: 35-32, con entrambi vicepresidenti dell'Ars, ma il ruolo di vicario va al grillino. E il centrodestra «compatto e coeso» annunciato da Renato Schifani alla presentazione della giunta va subito a gambe all'aria. Lantieri non la prende bene. E, in ossequi alla parità di genere, dopo la votazione impreca uno scaricatore di porto. Lei che, schietta e diretta come pochi altri, da assessora di Rosario Crocetta viene ricordata per una battuta non certo *politically correct*, fuori verbale, che stroncò un'iniziativa poco chiara: «Rosario, non è che perché ti piace a te possiamo prenderla tutti in quel posto...».

Ma tant'è. Nel giorno dello sbarco della nuova giunta all'Ars qui dentro si vive di leggende metropolitane. Come quella secondo cui Ruggero Razza, in compagnia del figlio piccolo, abbia aspettato l'insediamento della moglie Elena Pagana «dentro una macchina posteggiata in doppia fila in piazza Indipendenza». Niente di più falso: lui non c'è. E lei entra, permane ed esce dalla conferenza stampa come se non vedesse l'ora che finisse. «Ma perché non le davano l'assessorato alla Famiglia?», la feroce battuta nei confronti di una giovane ex deputata che sui banchi dell'Ars, prima col M5S e poi con i diversamente musumeciani di Attiva Si-

cilia, s'è sempre distinta per garbo e competenza. «Elena è una tosta, farà bene», è il vaticinio non scontato di un'ex collega grillina.

Lasciamola lavorare, senza pregiudizi. E magari senza farle incrociare, almeno per i prossimi giorni, Giusi Savarino, ex sacerdotessa musumeciana tradita e ferita. Lei diserta corridoi e buvette, vota in aula e poi si volatilizza. Nel frattempo, dopo la foto di rito, Pagana ha già lasciato il palazzo, scortata da alcuni fra i più fedeli collaboratori dell'ex assessore alla Salute.

L'altra leggenda metropolitana arriva dalla Torre Pisana. «Miccichè s'è rinchiuso nei suoi uffici da presidente e non vuole lasciarli a Galvagno», è la voce che corre. La verità è un po' più edulcorata: il neo-presidente dell'Ars, in attesa che si concludano i lavori nell'ala che sarà destinata all'uscite, come gesto di bon ton ha concesso una «coabitazione». E magari l'ex presidente s'è allargato un po'. Come fa quando, intercettato dai cronisti, commenta l'insediamento della giunta col tono del «non mi somiglia per niente» di Johnny Stecchino: «Questo nuovo governo non mi piace per niente, non è un mistero per nessuno». E poi arriva quasi all'autocommiserazione: «Sono stato trattato come un appestato, fino all'ultimo ho lavorato per l'unità del partito. Ho chiesto un segretario a Marco Falcone e lui mi ha risposto che avrebbe dovuto chiedere a Schifani, mentre io sono rimasto fuori da tutti i giochi per il bene della Sicilia. A questo punto il segretario me lo prendo io con il gruppo. A proposito: la faida forzista è diventata farsa. Vero è che, formalmente, Miccichè ha cacciato Schifani e altri otto dal partito. ««Si ricordino che io sono il legale rappresentante di Forza Italia in Sicilia», scandisce. Ma è Galvagno a dover pelare la prima gatta: qual è il vero gruppo forzista? A un certo punto scatta l'aiuto da casa: una telefonata da Ignazio La Russa, che consiglia al suo giovane pupillo di prendere

tempo, in attesa di input da Roma. E così viene fuori la forzatura per coprire Schifani: «Forza Italia 1» e «Forza Italia 2». Come i nomi dei gruppi scout dell'Agesci. «Ma fra poco arriverà una lettera di Berlusconi», confidano i Gianfry-boys.

Intanto Cateno De Luca se la gode. Sta meglio, lo spavento per il quasi-ictus è un brutto ricordo. E lui torna a fare il mattatore: «Voglio Ismaele La Vardera presidente dell'Antimafia», confida ai cronisti. Prima di stroncare l'offerta di collaborazione appena arrivata da Palazzo d'Orléans: «Questa giunta di governo è una grande delusione. Per 48 ore mi stavo innamorando di Schifani, un presidente che sembrava voler dire no alle impostazioni romane. Una illusione che è durata 48 ore». Controreplica il governatore: «Con l'onorevole De Luca avremo modo di incontrarci e di confrontarci fattivamente sui problemi della Sicilia. Attendiamo prima di giudicare». Sta per calare il sipario. E, dopo la Waterloo sulla vicepresidenza, con una trattativa gestita da Galvagno e altri con M5S e De Luca, si cambia ambasciatore. E il leghista Luca Sammartino risponderà la sua vecchia maglietta dem per trovare l'accordo sui questori: finisce con tutt'altro risultato.

Schifani sembra schifato. «Domani (oggi per chi legge, ndr) a mezzogiorno riunisco la giunta e poi prendo un volo per Roma: starò lì tre giorni, certo farò incontri istituzionali ma ne approfitterò per riposarmi perché sono stati giorni molto faticosi». Commento al vetriolo di un non allineato di centrodestra: «Manco il tempo di cominciare e già si fa il weekend lungo di vacanze romane...».

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 31%

**BOZZA DI RIFORMA IN CONFERENZA REGIONI**

# Sull'Autonomia differenziata il Sud allo scontro con Calderoli

**MELANIA DI GIACOMO**

**ROMA.** «Un provvedimento che genera caos e spacca in due il Paese». Il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, annuncia battaglia contro la proposta di legge sull'Autonomia differenziata che il ministro degli Affari regionali, Roberto Calderoli, ha anticipato ai governatori e che oggi sarà sul tavolo della Conferenza delle Regioni. È un disegno di legge che il ministro leghista ha messo in cima ai suoi obiettivi e che si annuncia come un terreno di scontro con le Regioni del Sud, ma anche all'interno della maggioranza, vista la freddezza di FdI. «Non ci possono essere Regioni di serie A e Regioni di serie B», mette le mani avanti Fabio Rampelli.

Punto dirimente è quello sui Lep: secondo l'articolo 117 della Costituzione lo Stato ha potestà esclusiva sulla "determinazione dei livelli essenziali

delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". Per i governatori contrari è «intollerabile» una proposta di autonomia differenziata che non ne preveda a monte la definizione. Nella bozza non è più previsto l'obbligo per il governo di stabilire i Lep prima di procedere all'accordo diretto sulle materie da delegare alle Regioni, ma solo un termine di un anno oltre il quale, se non approvati, le funzioni possono essere trasferite alle Regioni.

Dall'istruzione all'ambiente, il criterio sarà - è la contestazione - non l'omogeneità dei servizi, ma la spesa storica. De Luca chiede formalmente il ritiro del disegno di legge, annuncia un fronte con altre regioni del Sud come Calabria, Basilicata, Puglia, Molise e Lazio, e si appella alla premier Meloni: «Siccome in queste settimane abbiamo sentito sempre parlare di Nazione

e di interesse nazionale, vogliamo sperare, visto che è in discussione l'unità della Nazione, ci siano comportamenti conseguenti». Su questo anche Rampelli non transige: «Abbiamo sempre detto che per noi i livelli essenziali di prestazione sono imprescindibili». ●



Peso: 12%

## Cessione crediti in dieci anni così si sbloccherà il Superbonus 110%

# Verso sblocco crediti Superbonus

Dl "Aiuti quater": cessione in dieci anni e fondo per condomini e indigenti a copertura del 10%

PAOLO CAPPELLERI

**ROMA.** Dieci anni, anziché quattro, per la cessione dei crediti d'imposta del "Superbonus". La soluzione per tentare di sbloccare lo stallo dei casseti fiscali può arrivare nel dl "Aiuti quater", che il governo ha già varato, ma su cui sta definendo alcuni significativi ritocchi prima di inviarlo al Quirinale, ora che il Parlamento ha completato l'esame del dl "Aiuti ter". Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ribadisce però che, «salvo il pregresso, lo Stato non può continuare a garantire il ritmo del credito d'imposta attuale. Bisogna capire se da parte del sistema bancario arriva una opportuna proposta».

L'obiettivo della maggioranza è anche definire meglio i tempi della stretta sul "Superbonus" dal 110% al 90%. E il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha parlato di «ipotesi allo studio» per venire incontro a chi si dovesse trovare «in situazioni di indigenza», soprattutto per i condomini, ventilando la «creazione di un fondo che possa integrare» il 10% per coprire il 100% delle spese.

Un lavoro intenso che prosegue in parallelo a quello sulla Manovra, attesa per lunedì in Cdm. «Dobbiamo fare presto», il messaggio di Giorgetti da Bali. Poi andrà gestita una corsa contro il tempo, con prevedibili fibrillazioni nella coalizione lungo l'iter parlamentare.

Al Mef stanno completando i calcoli per quantificare le risorse a disposizione. Si parte dai 21 miliardi in deficit, a cui potrebbero sommarsi i fondi strutturali non usati (5-7 miliardi), quelli derivanti da una stretta al Reddito di cittadinanza («La Lega proporrà importanti tagli a sprechi, furbetti e truffatori», ribadisce il vicepremier Matteo Salvini), dall'anticipo del décalage del "Superbonus" e dalla tassa sugli extraprofitto. Il piano è aumentare il contributo straordinario dal 25% al 33%, misurando l'extraprofitto sull'utile. Si sta riscrivendo la norma del governo Draghi, e per l'Esecutivo è incoraggiante che il Tar Lazio abbia dichiarato «inammissibili» i ricorsi delle aziende energetiche.

La gran parte delle risorse sarà destinata alla lotta al caro energia. Il re-

sto, spiegano fonti di maggioranza impegnate sul dossier, servirà anche a misure "bandiera", come incentivi alla natalità, attraverso modifiche all'assegno unico; la conferma del forfettario per gli autonomi con aumento della soglia a 85.000 euro, mentre difficilmente ci sarà spazio per la "flat tax" incrementale per i dipendenti; la "tregua fiscale" sulle cartelle fra mille e 3 mila euro; la riattivazione della società Stretto di Messina spa (in liquidazione da nove anni), annunciata da Salvini come primo atto verso la costruzione del Ponte; o lo stop a plastic e sugar tax chiesto da Forza Italia.

Sul cuneo fiscale l'obiettivo è trovare risorse per confermare il taglio di due punti, mentre sulle pensioni si pensa a una soluzione su 41 anni di contributi e 61 o 62 di età. ●

Extragegittito, Tar Lazio respinge ricorsi aziende, in Manovra la tassa salirà al 33% Flat tax soltanto per gli autonomi



Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-1%, 12-24%

# Giunta Schifani falsa partenza

## Il centrodestra si frantuma, la maggioranza va sotto al primo voto

Nel giorno del suo esordio il governo di Renato Schifani non ha già più la maggioranza: la prima votazione vera, quella per i vicepresidenti dell'Ars, vede prevalere il grillino Nuccio Di Paola, che diventa così il vicario del Parlamento regionale. Battuta la forzista Luisa Lantieri al termine di una seduta surreale che vede nascere due gruppi berlusconiani chiamati

“Forza Italia 1” e “Forza Italia 2”. E adesso Gianfranco Miccichè e il governatore si contendono l'avallo di Silvio Berlusconi.

di **Miriam Di Peri** a pagina 2



**GIUNTA SCHIFANI AL VIA NEL MARASMA**



Peso: 1-32%, 2-56%

# Alla Regione tutti contro tutti la maggioranza è già svanita Forza Italia, rissa sul simbolo

di **Miriam Di Peri**  
e **Claudio Reale**

Nel giorno del giuramento della giunta in aula, il centrodestra guidato da Renato Schifani scopre di non avere la maggioranza: l'opposizione riesce a piazzare il grillino Nuccio Di Paola vicepresidente vicario di Sala d'Ercole con 35 voti, mentre la forzista Luisa Lantieri si ferma a quota 32 preferenze. I franchi tiratori? Come nell'*Assassinio sull'Orient Express*, i sospettati sono quasi tutti e venirne a capo è quasi impossibile. Gli appetiti degli alleati sono troppi e Schifani non riesce ad accontentarli tutti, tanto più che dopo la sconfitta tutti rivendicano qualcosa in più.

Il governo che va sotto alla seconda prova d'aula – dopo avere superato la prima grazie alla stampella dell'opposizione – è solo l'epilogo di una giornata ad altissima tensione, iniziata a Palazzo d'Orléans, dove Schifani presenta la sua squadra. L'imbarazzo del governatore è evidente: all'Ars ci sono due gruppi di Forza Italia. Un problema politico enorme, di cui però Schifani non ha parlato con Berlusconi. E si vede. Perché quando l'esecutivo si sposta a Palazzo dei Normanni per il giuramento, i nervi sono tesissimi. I conti non tornano, si temono defezioni nella maggioranza dopo la cacciata dei meloniani Giusi Savarino e Giorgio Assenza dalla giunta per fare spazio alla moglie di Ruggero Raza, Elena Pagana, e a Francesco Scarpinato, entrambi non eletti.

Ma ad agitare le acque è soprattutto la battaglia legale sull'uso del simbolo di Forza Italia che Gianfranco Micciché porta ai massimi livelli, con una diffida inviata al presidente dell'Ars. Galvagno è costretto a sospendere i lavori e al ritorno in aula

formalizza la costituzione di entrambi i gruppi: "Forza Italia 1" (Renato Schifani, Margherita La Rocca Ruvolo, Marco Falcone, Edy Tamajo, Luisa Lantieri, Stefano Pellegrino, Riccardo Gallo, Riccardo Gennuso, Gaspare Vitrano) e "Forza Italia 2" (Gianfranco Micciché, Tommaso Calderone, Nicola D'Agostino, Michele Mancuso). La diffida? «Risolve la cosa tra di voi o portatela in tribunale», è il senso della risposta di Galvagno.

Si passa al voto per i vicepresidenti quando la tensione è altissima. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: Lantieri, la candidata della maggioranza, viene battuta da Di Paola, la portabandiera delle opposizioni, e dunque sarà la sua vice. Chi sono i franchi tiratori? La maggioranza li cerca ancora, in un incastro che rende quasi tutti gli esponenti della maggioranza sospettati. Assenza e Savarino avrebbero avuto ragione di tirarsi fuori perché esclusi fragorosamente dall'esecutivo. Così come il leghista Vincenzo Figuccia, dato in pole per un posto tra i dodici di Schifani e scalzato al photofinish da Mimmo Turano. Ma i malumori sono anche dentro l'ala forzista capitanata da Schifani: «La candidatura di Luisa Lantieri alla vicepresidenza – sbotta un berlusconiano – è frutto della trattativa nei giorni della scissione con Micciché e quel posto è stato offerto in cambio della fedeltà a Schifani». Alla stessa carica avrebbe ambito anche la forzista Margherita La Rocca Ruvolo, mentre Riccardo Gallo contava di trovare spazio



Peso: 1-32%, 2-56%

nel collegio dei questori.

Non è finita. Il segretario regionale dell'Udc Decio Terrana, che si fa vedere nei corridoi dell'Ars accompagnato dalla moglie Serafina Marchetta, eletta deputata, se la prende con gli incarichi assegnati alla Lega, che ha ottenuto una vicepresidenza e un posto da deputato questore: «C'è troppo disequilibrio, noi abbiamo gli stessi numeri dei salviniani».

Non va meglio tra gli autonomisti di Raffaele Lombardo: uno scarto di 30 voti a Messina ha impedito all'ex governatore di eleggere il quinto deputato e così gli autonomisti hanno perso un posto in giunta, ma con la promessa di una compensazione.

Quella contropartita, fino a oggi, non è arrivata.

La maggioranza in compenso trova l'accordo con pezzi dell'opposizione sul collegio dei questori, tagliando fuori il candidato di Cateno De Luca Pippo Lombardo. I tre componenti del collegio alla fine sono un altro Lombardo, Geremia (il nipote dell'ex governatore), il leghista Vincenzo Figuccia e il dem Nello Dipasquale. «Il dato politico – avvisa però quest'ultimo – è che la maggioranza ha perso 8 voti in una settimana, passando da 40 deputati a 32. Schifani deve dimettersi». Appena arrivato e già al capolinea. Per un esordio che è già da dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giurano gli assessori  
alta tensione in FdI  
Berlusconiani sdoppiati  
nei gruppi "1" e "2"  
Il grillino Di Paola vice  
presidente dell'Ars con  
35 voti, a Lantieri 32  
Il Pd: "Il governatore  
deve dimettersi"



**Primo atto** Nuccio Di Paola vice presidente dell'Ars  
Accanto, la giunta: Volo Turano, Di Mauro, Tamajo Scarpinato, Sammartino Schifani, Amata, Falcone Aricò, Pagana, Albano e Messina. In alto, Miccichè



Peso: 1-32%, 2-56%



Peso: 1-32%, 2-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Peso: 1-32%, 2-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

*Il personaggio***Pd, Renzi e Lega  
le troppe bandiere  
del vicepresidente  
Sammartino**di **Enrico del Mercato** ● a pagina 3*Il personaggio*

# Sammartino, potere e voti ma senza bandiera Centro, destra o sinistra per lui pari sono

**di Enrico del Mercato**

**C**i sono uomini che – ad onta della propria statura politica – diventano simboli. Luca Sammartino, neo vicepresidente della Regione, è uno di questi. E non solo perché con la sua nomina la Regione è guidata da un presidente, Renato Schifani, e dal suo vice entrambi sotto processo. No, quello che qui interessa di più è che Luca Sammartino, numeri alla mano, è l'epitome della politica declinata alla siciliana. Quella che ritiene labilissimi i confini ideali (ideologici sarebbe perfino troppo) tra i partiti e gli schieramenti; quella per cui si può passare con indifferenza da un opposto all'altro degli schieramenti senza perdere voti durante il doppio salto mortale con avvistamento. Per raccontare Luca Sammartino, che ha 37 anni ma un curriculum politico da fare invidia a una di quelle furbissime vecchie volpi che abitavano la politica nella prima Repubblica, bisogna partire proprio dal patrimonio di consensi sul quale sta seduto e con il quale si sposta da un partito all'altro

portandoselo appresso a mo' di dote con la quale far brillare gli occhi al corteggiatore di turno. Alla prima prova elettorale, alle Regionali del 2012, il nostro risulta il più votato nella lista catanese dell'Udc: 12.567 voti. Più di quelli presi dal capolista e suo mentore Lino Leanza, uno che in quanto a raccolta di consensi non scherzava. Niente male per un debuttante neppure trentenne del quale in molti, subito dopo quel risultato elettorale, si chiedono chi sia. A quel tempo il suo bagaglio politico è fatto di impegno nelle associazioni universitarie e non solo. Qualche giorno dopo la chiusura delle urne, infatti, salta fuori la denuncia di una paziente della clinica oncologica Humanitas di Catania che sostiene di essere stata chiamata dalla segretaria del medico che l'aveva in cura, la quale la aveva invitata a votare «per il dottor Sammartino». Ma che c'entra la clinica Humanitas con l'*enfant prodige* della politica siciliana? C'entra perché la madre dell'allora baby onorevole era, ed è

tuttora, la direttrice amministrativa della struttura catanese. Considerato il peso che ha la sanità privata sul budget della Regione e il numero di persone cui il settore dà lavoro, si tratta di un *atout* non da poco sul quale può contare Sammartino. Che in quell'occasione si affretta a chiarire che la clinica non c'entra nulla e che – se qualcuno dei suoi ha telefonato agli elettori per chiedere di votarlo – lo ha fatto a titolo personale. Di più. In un'intervista rilasciata al sito *LiveSicilia*, gonfia il petto di orgoglio etico. «Lo sa che qualcuno insinua addirittura che lei ha comprato dei voti?». azzarda l'intervistatore. E lui



Peso: 1-2%, 3-55%

di rimando: «Capisco che c'è chi è ferito dalla campagna elettorale, ma io mi dissocio da questo modo di fare politica. Noi facciamo politica in maniera pulita senza assistenzialismo».

Il ragazzo, comunque, si dimostra abile a fiutare il vento e a fare in modo da averlo sempre in poppa. Così, quando la politica sembra virare verso il Pd di Renzi, lui si appresta al primo, radicale cambio di scena. È il 2017, sono passati cinque anni dal suo debutto elettorale sotto le insegne dello Scudo crociato Udc e si torna a votare per le Regionali. Sammartino, ovviamente, c'è. Solo che, stavolta, è in lista col Pd. Oplà, da una parte all'altra con la regia di Davide Faraone, luogotenente siciliano di Matteo Renzi, impegnato a raccattare i campioni delle preferenze nell'Isola costi quel che costi. Cambia il partito, non cambiano i consensi. Anzi. Nel 2017 Sammartino fa il botto: 32.299 voti. È il record per l'Assemblea regionale siciliana, mai nessuno aveva ottenuto tante preferenze.

Il successo, come è noto, suscita sospetti. Soprattutto da queste parti. Così, quando Sammartino – che nel frattempo si trova a sperimentare la vertigine di stare all'opposizione – interviene in aula contro un provvedimento del governo, si becca una velenosa risposta dall'allora presidente della Regione Nello Musumeci: «Spero che altri palazzi si occupino di lei». Il che puntualmente accade. Il campione del voto viene rinviato a giudizio per corruzione elettorale. L'accusa è quella di aver promesso posti di lavoro e assicurato trasferimenti in cambio di voti e, ad oggi, Sammartino è sotto processo. Insomma, quel record di preferenze sarebbe stato ottenuto sotto l'effetto di un imbarazzante doping. Il più classico tra quelli usati nella lunga, e spesso poco gloriosa, storia dei più votati in Sicilia. Del resto, nel corso dell'inchiesta, i magistrati "aprono" il telefonino del deputato e si trovano davanti il manuale del perfetto cacciatore di consensi a ogni costo. Il nostro, però, non riesce a star fermo. Prima segue Matteo Renzi in

Italia viva, poi fiutando il vento che cambia strizza l'occhio alla Lega di Salvini che, davanti a quel tesoro fatto di voti, spalanca le porte a Sammartino e alla sua compagna di vita e di politica, Valeria Sudano. Lei adesso è deputata della Lega alla Camera e, con ogni probabilità, sarà la candidata del centrodestra a sindaco di Catania. Lui ha spiegato che in Sicilia puoi passare da un punto all'altro dello schieramento senza perdere voti. Alle Regionali di settembre ne ha raccolti più di ventimila.

## ***Il vice governatore sotto processo per corruzione elettorale è passato dall'Udc al Pd, da Renzi alla Lega***

### **▲ Poltrone per due**

Luca Sammartino con la sua compagna Valeria Sudano deputata leghista alla Camera



Peso: 1-2%, 3-55%

# Sanità, il Covid presenta il conto 370 euro per ogni siciliano

Dai consumi farmaceutici al personale e alle convenzioni, la spesa della Regione tra il 2019 e il 2021 è cresciuta di circa un miliardo di euro. Aumentata di 1,8 miliardi quella delle famiglie in medicine, visite specialistiche e ticket

## di Giusi Spica

Due anni di pandemia sono costati alla Sicilia un miliardo di euro. A tanto ammonta l'incremento della spesa sanitaria sostenuta dalla Regione dal 2019 al 2021, stando al rapporto annuale della Ragioneria generale dello Stato. E' aumentato tutto: dai consumi farmaceutici alla spesa per il personale, dalle prestazioni rese dai privati in convenzione alle forniture. Ma è aumentato soprattutto il costo delle cure a carico delle famiglie che hanno sborsato 1,79 miliardi di euro (il 22 per cento in più) per ticket, farmaci e visite specialistiche.

La fotografia scattata dal dossier statale appena pubblicato conferma che la sanità è la prima industria dell'Isola: nel 2021 la spesa è schizzata a 9,9 miliardi di euro, oltre la metà del bilancio della Regione. Nel 2020 si era fermata a 9,5 miliardi, l'anno prima a 9,2. L'incremento - spiegano da piazza Ottavio Ziino - è imputabile soprattutto alla pandemia, che ha assorbito gran parte delle risorse aggiuntive per mettere in piedi hub vaccinali e reparti dedicati alla cura dei pazienti Covid, oltre che per il reclutamento del personale e l'approvvigionamento di dispositivi di protezione, tamponi, apparecchiature.

Una macchina poderosa che gestisce affari e appalti milionari, di cui tutti i partiti avrebbero voluto le chiavi ma che alla fine è andata a un tecnico, l'igienista Giovanna Volo, nominata nuovo assessore regionale alla Salute in quota Forza Italia. «La lezione che abbiamo imparato dalla pandemia - ha detto ieri poco prima del suo giuramento all'Ars - è

che le malattie infettive a livello globale sono particolarmente pericolose. Ecco perché non bisogna ragionare solo in un'ottica di rientro della spesa. Dobbiamo riprogrammare la sanità. Oggi non abbiamo la tutela del paziente cronico sul territorio, ma lo manteniamo a carico degli ospedali. Questo comporta un'enorme criticità nelle liste d'attesa». Che le liste d'attesa ormai fuori controllo siano la prima sfida da affrontare lo dimostrano indirettamente anche i dati del rapporto della Ragioneria di Stato. Perché sono proprio le difficoltà di accesso al servizio pubblico a spingere i siciliani nelle braccia dei privati e a far lievitare i costi a carico delle famiglie: nel 2021, la spesa sanitaria sostenuta dai cittadini ammonta a un miliardo e 799 milioni di euro. E' il budget utilizzato per pagare ticket, farmaci e prestazioni non garantite dal sistema sanitario pubblico. In pratica, ogni siciliano - neonati compresi - ha sborsato in media 370 euro. L'anno prima la spesa "out of pocket" era stata di 1,46 miliardi, nel 2019 di 1,62 miliardi.

Altri 9,9 miliardi di spesa, invece, sono stati sostenuti nel 2021 dalla Regione, attraverso il fondo sanitario nazionale e in minima parte attraverso risorse regionali. Analizzando nel dettaglio le varie voci, emerge che 2,9 miliardi di euro, il 29,6 per cento del totale, sono stati impiegati per pagare il personale dipendente del servizio sanitario. In crescita sia rispetto al 2020 che rispetto al 2019, quando la spesa in questo campo non aveva superato 2,8 miliardi. Un'altra voce è costituita dai consumi farmaceutici che rappresentano il 9,3 per cento del totale: si è passati da 826 milioni di euro spesi nel 2019 a 926 milioni nel 2021. Per i consumi sanitari diversi dai far-

maci la spesa è stata invece di 1,9 miliardi (19,7 per cento del totale) contro 1,7 miliardi nel 2020 e 1,5 nel 2019. E' cresciuto anche il costo per l'assistenza medica generica in convenzione (657 milioni nel 2021 a fronte di 655 nel 2020 e 593 nel 2019) e per le prestazioni sociali da privato (2,3 miliardi contro 2,1 nel 2020 e 2,2 del 2019). La priorità per il nuovo assessore regionale è la caccia agli sprechi e il potenziamento della medicina del territorio: «Gli 800 milioni di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza per costruire ospedali e case di comunità sono un'opportunità per allinearci alle regioni virtuose», assicura Volo. Che lancia pure un assist ai privati, confermando la linea annunciata dal governo Schifani in campagna elettorale: «Tra gli obiettivi - ha detto rispondendo ai giornalisti durante la conferenza stampa di presentazione della giunta - c'è una maggiore integrazione tra sanità pubblica e privata». Un'apertura agli imprenditori sanitari che da tempo bussano alle porte della Regione per l'aumento del budget annuale.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4-52%, 5-48%

**I numeri**  
**Il costo**  
**delle cure**

# 9,9

Nel 2021 la spesa è salita a 9,9 miliardi, oltre la metà del bilancio della Regione

# 2,9

2,9 miliardi, il 29,6% del totale, sono stati impiegati per il personale sanitario

# 1,8

Sempre nel 2021, la spesa sanitaria dei cittadini è stata pari a 1,799 miliardi

# 1,4

La spesa sanitaria delle famiglie nel 2020 aveva superato 1,4 miliardi



Nella foto, Giovanna Volo è la nuova assessora alla Salute della Regione Siciliana (tecnico di area Forza Italia)



Peso: 4-52%, 5-48%

**LA MANOVRA IN CDM**

# Ponte, lunedì Salvini reinsedia vecchia società

| MICHELE GUCCIONE pagina 6

**IL MINISTRO AL WEBINAR DELL'UNIVERSITÀ DI MESSINA**

## Ponte, Salvini: «Lunedì in Cdm reinsedio la vecchia società»

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Collegato da Monfalcone, dove in Fincantieri ha partecipato alla consegna della nave "Msc Seascape", la più grande e tecnologicamente più avanzata costruita in Italia, il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, è intervenuto al webinar sul Ponte sullo Stretto organizzato dal dipartimento di Economia dell'Università di Messina col comitato "Ponte subito", la rete civica e altri soggetti del territorio. Salvini ha chiarito il senso della sua strategia: «Dobbiamo culturalmente riaccendere una discussione che va avanti da decenni. Non è una infrastruttura siciliana o calabrese, ma deve essere un gioiello a livello planetario. Sono in ufficio da meno di un mese, ho tanti dossier sul tavolo, dalla Gronda alla Tav al tunnel di base del Brennero, alla Salerno-Reggio Calabria finanziata solo a tratti. Il riportare il collegamento stabile fra Sicilia e Calabria fra le priorità del governo - ha sostenuto Salvini - aiuta l'accelerazione e il finanziamento di tutti i lavori che devono essere ultimati perché il Ponte abbia un senso. Se colleghi Sicilia e Calabria e poi l'Alta velocità non arriva in Calabria e poi la Ss 106 è in perenne lavorazione e manutenzione e le strade e autostrade siciliane versano nelle condizioni che conosciamo, diamo adito ai benaltristi che dicono "prima del Ponte facciamo tutto il resto", cioè le ferrovie e le strade. Io dico - ha ribadito il ministro - che si possono fare tutte le cose, che una cosa non esclude l'altra. Tecnicamente non sarà semplice, va rivisto il piano economico finanziario, va aggiornato il progetto. Ma già lunedì in Cdm nella Manovra il primo atto concreto sarà reinsediare la Società Stretto di Messina che è in liquidazione da nove anni e che dovrà tornare a svolgere le proprie funzioni».

«Poi - ha proseguito l'intervento - c'è aperto il dibattito se aggiornare il vecchio progetto o bandire una nuova gara: io su questo sono assolutamente ateo e laico, a me interessa la realizzazione di questa infrastruttura e migliorare la qualità della vita dei siciliani, dei calabresi e degli italiani e attirare da tutto il mondo gente che verrà ad ammirare e invidiare quei 3,5 km di Ponte. Sicilia e Calabria diventeranno punto di riferimento dell'innovazione, del "green", del superamento del "non si può", del "costa troppo", del "non ce la faremo", dei professionisti del malaugurio».

Concludendo, Salvini ha rivolto un appello al territorio: «Conto che oggi ci siano collegate persone, forze universitarie, culturali e imprenditoriali, sociali e istituzionali che in questi cinque anni daranno una mano, ci metteranno ciascuna un mattoncino, per arrivare a realizzare il Ponte e le altre cose. Per la Sicilia ci sono tanti dossier aperti. C'è, ad esempio, l'incompiuta della diga di Pietrarossa, iniziata nel 1983, quando andavo in terza elementare, manca solo il 5% per finirla. Conto di tornare presto a Messina e a Reggio portando progetti, finanziamenti e lavoro. Più mi dicono che non si può e più mi danno la forza e la voglia per farlo. Se facciamo squadra, dopo 54 anni potremo posare la prima pietra di un'opera che lascerà traccia nella storia».



Peso: 1-3%, 6-17%

# San Gregorio: al via la gara per collegare la bretella di "Paesi Etnei" con la via Catira

Al via la gara per un intervento atteso da vent'anni a San Gregorio di Catania. La Struttura per il contrasto del dissesto idrogeologico, guidata dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani e diretta da Maurizio Croce, ha pubblicato il bando per l'affidamento dei lavori di mitigazione del rischio nella collina Monte Catira e connessi alla realizzazione della via di fuga "Paesi etnei".

L'obiettivo dell'opera è l'ampliamento del nodo viario di via Catira, di importanza strategica per i collegamenti del Comune etneo con il comprensorio, in una porzione di territorio che si contraddistingue per la presenza di scarpate di fronte lavico.

L'importo della procedura di gara è 1,3 milioni di euro e il termine per la presentazione delle offerte scadrà il prossimo 12 dicembre.

Il versante interessato è quello compreso tra viale Europa e la bretella dello svincolo autostradale "Paesi etnei" della tangenziale ovest, a poca distanza dall'abitato di San Gregorio.

Le soluzioni tecniche indicate nel progetto permetteranno un collegamento più efficace e sicuro tra il centro abitato, la tangenziale e gli altri comuni limitrofi. Prevista la ridefinizione della sezione stradale e due rotonde per una migliore transitabilità: una in corrispondenza dello svincolo "Paesi etnei" e l'altra in corrisponden-

za dell'incrocio con viale Europa.

Si procederà con l'eliminazione della barriera che attualmente separa la rampa dello svincolo, la regimentazione delle acque della collina Monte Catira e la costruzione di muri di sostegno in cemento armato, oltre alla collocazione della segnaletica orizzontale e verticale lungo il tracciato.



L'area vista dall'alto con gli interventi che verranno eseguiti



Peso: 1%



## CATANIA

**Lotta a incivili e infrazioni  
nella nuova area porta a porta  
In due giorni elevate 39 multe**

Troppi cittadini refrattari a orari e calendario di conferimento, le maggiori criticità in via Negrelli, in via Garibaldi e in via Rosina Anselmi.

SERVIZIO pagina II



# Porta a porta, nuovi step e infrazioni in due giorni 39 multe agli incivili

**Differenziata. In azione 8 pattuglie dei vigili. Da gennaio a ottobre in totale 6.543 verbali**

**Maggiori criticità  
tra cumuli di rifiuti  
e microdiscariche  
sono state rilevate  
in via Negrelli, in  
via Rosina Anselmi  
e in via Garibaldi**

Per contrastare le numerose criticità connesse all'avvio della raccolta "porta a porta" nel lotto centro, la Polizia municipale ha intensificato i controlli, nel perimetro tra il viale Mario Rapisardi, via Palermo e via Garibaldi. Il nuovo step riguarda quasi 15 mila utenze. Ben 8 pattuglie di agenti e ispettori della sezione ambientale, in orari differenti, sono stati appostati nei punti di maggiore criticità per il conferimento illecito e l'abbandono in-

controllato dei rifiuti, con numerose microdiscariche che si sono create per l'incivile condotta di gettare la spazzatura per strada. Tra i luoghi di maggiore criticità via Negrelli, via Garibaldi angolo via Fortino Vecchio, via Garibaldi angolo via Santa Chiara e via Rosina Anselmi. Tanto che in soli due giorni sono stati elevati 39 verbali a cittadini residenti, ancora riluttanti alle nuove regole e al calendario giornaliero di deposito delle singole fra-

zioni di rifiuti davanti alla propria abitazione, nelle ore serali. I controlli dei vigili nei prossimi giorni interesseranno anche altre zone dove si registrano micro discariche abusivamente create da cittadini che con tanta fa-



Peso: 13-1%, 14-31%

cilità infrangono le nuove regole, di cui peraltro sono stati preventivamente informati dagli operatori del Consorzio Gema e dalla stampa. Il Comune ricorda che si può ritirare il kit mastelli raccolta differenziata presso i punti di via Generale Ameglio da lunedì a venerdì dalle 8,30 alle 13,30 e via Cesare Beccaria accanto scuola Maiorana, dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 13; per informazioni più specifiche e dettagliate sulla differenziata porta a porta si può contattare il Consorzio Gema al numero 328/0065690.

Da gennaio a ottobre del 2022, il reparto ambientale della Polizia Locale ha elevato complessivamente 6.543 verbali.

Di questi 3.257 sono sanzioni di cento euro per coloro che hanno conferito rifiuti non conformi o fuori orario. Altri 1662 verbali sono stati comminati per gli stessi motivi, a cittadini residenti in altri comuni con una sanzione di 167 euro. Altre 1.431 multe di 600 euro sono state irrogate ad altrettanti cittadini, filmati dalle telecamere di videosorveglianza, mentre gettavano rifiuti illecitamente. Infine, 193 persone sono state multate dal reparto ambientale della Polizia municipale, anch'essi con 600 euro, per abbandono di rifiuti speciali nel territorio urbano.



Un'infrazione commessa nell'area del nuovo step



**DOMANI SI PRESENTA IL RAPPORTO DEL CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS**

# Ancora giù la popolazione residente in Sicilia Meno nascite e un saldo migratorio negativo

Per l'ottavo anno consecutivo, dal 2014 al 2021, la popolazione residente in Sicilia diminuisce. Un calo demografico dovuto non solo all'abbassamento del tasso di natalità (troppe incertezze sul futuro, mancanza di lavoro, invecchiamento generale della popolazione), ma anche al saldo migratorio negativo. Anche gli stranieri arrivati in Sicilia, cioè, emigrano: verso il Nord Italia o verso l'estero, in cerca di un futuro migliore. Nei prossimi tre anni, la Sicilia perderà complessivamente - si stima - centomila abitanti. A dimostrazione che la vera emergenza non è la presunta invasione degli immigrati, ma la perdita di capitale umano.

È con questa fotografia drammatica che si apre il capitolo siciliano del Dossier Statistico Immigrazione 2022, realizzato dal Centro Studi e Ricerche Idos, la più longeva e completa delle pubblicazioni sul tema delle migrazioni in Italia. L'edizione 2022 del rapporto sarà presentata in anteprima regionale al Palazzo della Cul-

tura, domani, a partire dalle 9.30. A spiegare i dati sarà Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche Idos, nell'ambito del convegno "Fra noi ma invisibili", organizzato dal Consorzio di Cooperative Sociali Il Nodo di Catania e dal Consorzio Communitas di Milano.

Secondo alcuni dei dati presenti nel Dossier, gli stranieri residenti in Sicilia appartengono a 178 cittadinanze. Di queste, dieci rappresentano da sole il 73 per cento del totale. Si tratta di romeni (il 24,8 per cento del totale), tunisini (l'11,5 per cento), marocchini (8,5 per cento), srilankesi (6,9), albanesi (5,6), bangladesi (5,1), cinesi (3,9), nigeriani (2,8), filippini (2,7) e polacchi (2,2 per cento). Sul totale dei residenti stranieri, il 19,9 per cento sono minori.

Questi e altri dati, inclusi quelli sulla presenza nel mercato del lavoro, l'inserimento scolastico, l'accoglienza e le forme di sfruttamento dei migranti (una su tutte: il caporalato), saranno diffusi nel corso dell'incontro. Durante la

sessione pomeridiana del convegno, a partire dalle 15, a Palazzo della Cultura sarà presente anche Abdelkarim Hannachi, referente per la Sicilia del Dossier Immigrazione, docente di Lingua araba all'Università Kore di Enna ed esperto di immigrazione e integrazione per il Middlebury College negli Stati Uniti.

"Fra noi ma invisibili" è il momento conclusivo del progetto nazionale "Fra noi", finanziato dal Ministero degli Interni con il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (Fami). "Fra noi" è un sistema di iniziative realizzate su tutto il territorio italiano, che ha mirato a favorire l'integrazione tra i migranti che hanno diritto alla protezione internazionale e le comunità locali. A livello nazionale, l'ente capofila è il Consorzio Communitas di Milano. Che, in Sicilia, si è avvalso della collaborazione del Consorzio di Cooperative Il Nodo. ●



Peso:19%

**OLTRE I DATI**

# Qualità della vita, al di là delle classifiche urge rilanciare subito la programmazione

ROSARIO FARACI

**F**ra luci e ombre nelle ultime graduatorie sulla qualità della vita, più le seconde che le prime, la Sicilia porta a casa un'altra brutta pagella. Nella classifica Italia Oggi-La Sapienza, Palermo e Catania sono rispettivamente al 98° e al 102° posto su 107 province. In quella di Ecosistema Urbano, il report di Legambiente e il Sole 24 Ore, Palermo (104°) e Catania (105°) sono il fanalino di coda. Non è più una novità trovarsi di fronte a posizionamenti del genere. I problemi esistono e non si possono nascondere. È questione di onestà intellettuale. Rimangono però dubbi sulla scientificità di graduatorie costruite senza mai esplicitare i criteri di ponderazione delle variabili, in taluni casi riportando dati non sempre aggiornati, ma ugualmente impiegati nelle valutazioni comparative.

Ad esempio, perché nell'indagine di Italia Oggi-La Sapienza, sul posizionamento finale pesa di più l'indicatore della raccolta differenziata dei rifiuti, dove Catania è ultima, e non invece quello sulla concentrazione di particelle inquinanti nell'aria oppure l'indicatore reati e sicurezza dove Milano è rispettivamente penultima ed ultima, salvo poi risultare la quinta provincia per miglior qualità della vita in Italia?

Ad ogni modo, la pagella dovrebbe servire alla Sicilia per migliorarsi, programmare e provare a progredire, anche per piccoli passi. Le classifiche sono il risultato di problemi stratificatisi nel tempo, come ad esempio rifiuti e mobilità; non servono né per fare continui piagnistei né all'opposto per corroborare le narrazioni dominanti che etichettano il Sud come sem-

pre più invivibile, incivile, povero, improduttivo e a forte rischio di disgregazione sociale.

L'Italia ha bisogno di unità pur nella diversità, non di spinte divisive che alimentano fratture. Molto spesso accade che le graduatorie servano ai detrattori locali di turno - e fra questi ci sono anche politici, manager ed intellettuali vocati al continuo lamento - per ribadire che in Sicilia tutto è sbagliato, per colpa di Tizio, Caio e Sempronio, e che l'isola è irredimibile. Nella schiera dei denigratori ci sono anche non pochi emigrati che hanno barattato l'illusione del radicamento nelle nuove comunità elette a domicilio con una strana sindrome rancorosa del beneficato, come Maria Rita Parsi definisce gli ingrati nel suo omonimo libro.

L'amara verità è che lasciare la Sicilia fa male al cuore, anche quando si tratta di scelta operata per opportunità non per necessità.

Ad ogni modo, tutte le province siciliane hanno un lungo elenco di compiti da svolgere a casa prima della prossima pagella di Italia Oggi. I problemi economici - legati alla dimensione affari e lavoro e a quella reddito e ricchezza - non potranno risolversi prontamente con la bacchetta magica ma si può cominciare a lavorare per attuarli. La dimensione ambiente è quella che palesa forti criticità nella gestione dei rifiuti, nell'intensità del traffico veicolare e nel consumo di suolo. La legalità, misurata attraverso la variabile reati e la sicurezza, è un problema che affligge tutte le grandi città italiane - la "piccola" Ragusa, al contrario, è la più virtuosa delle province siciliane - e soltanto un forte pre-

sidio delle istituzioni sul territorio può scongiurare derive più pericolose.

Sul versante della sicurezza sociale, dove le province siciliane sono in fondo alla graduatoria, pesa fortemente l'incidenza dei NEET, i giovani che non lavorano e non studiano. A ritroso, le criticità su istruzione e formazione attraversano l'intero spettro del percorso scolastico e riguardano gli studenti con inadeguate competenze alfabetiche e numeriche.

La dimensione demografica non fa testo, perché territori a maggior presenza di anziani non possono pagare pegno in termini di peggior qualità della vita. Sul sistema salute, nonostante i luoghi comuni, la Sicilia non è messa male, perché ha una buona dotazione di posti letto in diversi ambiti della medicina. Note dolenti invece sul versante del tempo libero, perché in strutture e servizi le province siciliane sono in affanno.

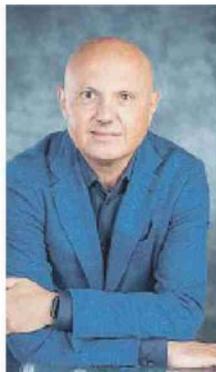
Nell'altra indagine su Ecosistema Urbano che misura le performance ambientali e solo con queste valuta la qualità della vita, la Sicilia palesa i problemi già noti. Tuttavia, l'isola ha dimostrato una buona sensibilità verso il tema della transizione ecologica. Con 36.630 imprese è settima nella graduatoria nazionale di Unioncamere e di Symbola per numero di aziende che hanno investito in tecnologie green. ●



Parametri  
ondivaghi  
e troppe  
variabili ma le  
graduatorie  
sono un alert



Peso: 30%



Rosario Faraci,  
giornalista  
pubblicista,  
insegna Principi di  
Management  
all'Università degli  
Studi di Catania  
dove è Professore  
Ordinario di  
Economia e  
Gestione delle  
Imprese



Peso: 30%

*Il carovita*

## Inflazione senza freni record dell'Isola con il 14,4%

di **Francesco Patanè**

● a pagina 5

*Il dossier*

# Prezzi alle stelle la Sicilia maglia nera Natale di austerità meno regali e cenoni

di **Francesco Patanè**

Le tredicesime, per chi le riceverà, sono già destinate a pagare le bollette di gas e luce. I regali di Natale saranno pochi, simbolici e strettamente necessari. I pranzi e i cenoni ricorderanno l'austerità, mentre viaggi e settimane bianche saranno un lontano ricordo. Due siciliani su tre ci hanno già messo una croce sopra. Chi parte riduce i giorni di vacanza e avvicina le destinazioni. L'ombra del ca-

ro bollette, dei prezzi del carburante record alle stelle e dell'inflazione record si allunga sulle prime feste natalizie post-Covid. Catania con il 15,6 per cento, Palermo con il 14,9 e Messina con il 14,1 per cento sono ai primi tre posti della classifica nazionale dell'inflazione nei comuni capoluogo con più di 150mila abitanti.

Tre risultati che trascinano la Sicilia in testa alla graduatoria

delle regioni per incremento dei prezzi al consumo, con il 14,4 per cento. La media nazionale a ottobre si attesta all'11,8 per cento, 2,6 punti in meno. I maggiori costi di trasporto delle merci per il caro



Peso: 1-4%, 5-54%

carburante spiegano il differenziale con la media nazionale sensibilmente più bassa. Il risultato della Sardegna, terza fra le regioni, conferma come a incidere di più è il costo del trasporto.

Sarà dunque un fine anno all'insegna del risparmio per colpa dell'indice dei prezzi al consumo che a ottobre in Sicilia è cresciuto di 4,4 punti percentuali rispetto a settembre. Confesercenti ha già stimato a livello nazionale un calo di 2,5 miliardi di euro nei consumi nel mese di dicembre. Inflazione e caro bollette costringeranno il 68 per cento degli italiani a ridurre gli acquisti da qui a fine anno. Di questi il 39 per cento, per ora, spera di tagliare solo le spese superflue, mentre già il 29 per cento ha messo in conto sforbiciate su tutte le voci di spesa.

Dati che tengono conto di un tasso d'inflazione italiano ben più basso (11,8 per cento) di quello della Sicilia (14,4 per cento), dove peraltro il reddito pro capite è molto inferiore rispetto alla media nazionale.

Meno reddito e più inflazione rischiano di essere la tempesta perfetta per i consumi di Natale in Sicilia. «Diverse famiglie vengono da noi con la disperazione negli occhi perché non riescono a fare fronte ai conguagli delle forniture di luce e gas – sottolinea Lillo Vizzini, di Federconsumatori – Ci troviamo di fronte al contingimento delle spese. Purtroppo a dicembre, con i prezzi pieni,

non comprerà nessuno. Qualcuno sta approfittando del Black Friday del 25 novembre. Gli altri attenderanno gennaio».

La speranza per i consumi restano i turisti che, complice un autunno con temperature quasi estive, continuano ad affollare l'isola, soprattutto gli stranieri che dai numeri dei primi nove mesi confermano di avere un'elevata propensione alla spesa. Saranno loro a mitigare il calo dei consumi di Natale, ma solo nel comparto ristorazione e per le strutture ricettive. In sofferenza resta la grande distribuzione, il terziario che sperava nel primo Natale senza alcuna restrizione per il Covid.

Nel report di ottobre dell'ufficio statistico del Comune di Palermo il dato più preoccupante è quello dei "beni" (ovvero alimentari, carburanti, bollette energetiche, abbigliamento, tabacchi e tutti gli altri beni acquistabili) che su base annua sono aumentati del 20 per cento, del 6,6 rispetto a settembre. Dati che, tradotti in potere d'acquisto, significano avere 200 euro in meno ogni mille euro di stipendio rispetto allo scorso anno e 66 euro spariti dal portafoglio rispetto a settembre. «La curva degli aumenti dei prezzi non accenna a diminuire e le previsioni per novembre sono persino peggiori», fanno sapere dall'ufficio statistica del Comune di Palermo che elabora mensilmente i dati Istat.

La ferita più dolente nei bilanci

delle famiglie palermitane continua a essere la voce energia (che comprende elettricità, gas, carburanti e acqua). In 30 giorni la spesa è schizzata alle stelle con un più 26,7 per cento. Le temperature estive di ottobre hanno limitato il conto energetico: con condizionatori e riscaldamenti spenti gli aumenti si sono avvertiti di meno, ma il salasso è solo rimandato al periodo natalizio. Per molte famiglie siciliane, infatti, dicembre è sinonimo di conguagli per le forniture domestiche.

Quattro punti e mezzo di aumento in un solo mese a Palermo, con un incremento su base annua del 14,9 per cento, rischiano già a metà novembre di ridimensionare pesantemente pranzi e cenoni del periodo natalizio. Nella lista dei prodotti destinati a restare sugli scaffali dei supermercati ci sono i pesci pregiati, gli spumanti d'annata, la frutta esotica, i tartufi, i panettoni d'alta pasticceria. «Abbiamo già notato una riduzione dei volumi d'acquisto e il cambiamento delle abitudini – conclude Vizzini – Le famiglie puntano a prodotti più economici e in offerta, comprano per tempo cercando il prezzo più basso. Sui regali il taglio sarà enorme. Si salveranno solo quelli per i bimbi e i ragazzi».

***Molte tredicesime  
se ne andranno  
per saldare le bollette  
arretrate di gas e luce  
Federconsumatori  
lancia l'allarme  
"A dicembre non  
comprerà nessuno"***

A Catania, Palermo e Messina l'inflazione più alta d'Italia, fra il 15,6 e il 14,1 per cento  
Impennata anche per i generi alimentari a causa dei rincari di elettricità e carburanti



▲ **Confesercenti**  
Patrizia De Luise, leader nazionale



▲ **Federconsumatori**  
Lillo Vizzini, presidente palermitano



Peso: 1-4%, 5-54%

# Tim, banda larga e 5G: bloccato oltre 1 miliardo di risparmi Pnrr

## Telecomunicazioni

Il futuro di Telecom e Open Fiber si incrocia con le gare finanziate dai fondi europei

**Carminé Fotina**

ROMA

Rete pubblica, rete unica, Progetto Minerva. Tutto il glossario dell'infinita disfida sul futuro di Tim, rimescolata nelle sue apparenti certezze con il passaggio dall'esecutivo Draghi al governo Meloni, si intreccia per forza di cose con l'acronimo più abusato dell'ultimo anno: Pnrr. Perché Time Open Fiber, è il caso di ricordarlo, si sono aggiudicate complessivamente oltre 4,3 miliardi dei 5,05 miliardi assegnati con i fondi del Piano di ripresa e resilienza per la banda ultralarga fissa e il 5G. E oggi, insieme agli altri aggiudicatari, reclamano lo sblocco di 1,2 miliardi di avanzi delle gare che in base al decreto Aiuti ter, attualmente in conversione al Senato, dovrebbero andare a copertura degli extracosti dovuti ai rincari delle materie prime.

Passa anche da qui, e più in generale dal successo del Pnrr, anche la reale sostenibilità di un'eventuale infrastruttura unica, sempre che su questo il governo trovi davvero una linea unitaria. In prima fila sul tema c'è Alessio Butti, sottosegretario di Palazzo Chigi all'Innovazione tecnologica, ma anche Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy, rivendica spazio e visibilità sull'argomento rete e il perimetro delle rispettive deleghe non è stato ancora uffi-

cializzato. Poi vanno fatti i conti con Giancarlo Giorgetti, titolare dell'Economia, che controlla la Cdp, il soggetto che nel Progetto Minerva delineato da Butti potrebbe avere il ruolo chiave per portare a termine un'OpA sull'intera Tim innescando poi il processo della rete unica.

In questo schema si inseriscono spifferi, per ora solo di alcuni tecnici di area governativa, sulla possibilità che alla fine il piano possa anche tramutarsi in una rete Tim a controllo pubblico e wholesale (solo all'ingrosso) ma senza nozze con Oper Fiber. Di certo, come detto, non si può portare avanti un progetto simile lasciando alla deriva il Pnrr. Butti ha imputato al suo predecessore Vittorio Colao ritardi sia sul piano "Italia a 1 Giga" per la rete in fibra sia sul 5G. Da chi ha lavorato con Colao è filtrata la controbiezione che gli obiettivi di copertura, tra parte pubblica e privati, saranno rispettati e che la Ue non ha fatto rilievi nel concedere dieci giorni fa la nuova tranche da 21 miliardi del Pnrr. Ma la questione è più ampia. Consultati i piani degli operatori (che nel caso del 5G hanno anche mandato deserto il primo bando) erano stati rivisti al ribasso obiettivi di unità immobiliari e aree da coprire e questo si è tramutato in un forte risparmio: 1,2 miliardi rispetto agli

importi messi a gara e quasi 1,5 miliardi (600 milioni per Italia a 1 Giga e 900 milioni per il 5G) rispetto alle previsioni iniziali della Strategia banda ultralarga del governo Draghi. Il punto adesso però è salvare davvero queste risorse alla causa del Pnrr e, soprattutto, reimpiegarle in modo efficiente. La norma del Dl Aiuti ter non basta e Dipartimento per la transizione digitale e Ragioneria dello Stato devono stabilire i criteri per la riallocazione, comprese le modalità con le quali gli operatori devono attestare gli extracosti (secondo prime stime si tratterebbe in realtà di poco meno di 1 miliardo certificabile). «Sto lavorando per riallocare queste risorse all'interno della misura - spiega Butti al Sole-24 Ore - perché se è vero che il nostro scopo non è spendere necessariamente tutti i soldi ma raggiungere gli obiettivi, è anche vero che buttare al vento risorse solo perché chi mi ha preceduto non ha previsto o ha sottovalutato le diverse situazioni mi pare folle. Su questo tema ad ogni modo sto lavorando intensamente con la cabina di regia del Pnrr coordinata dal ministro Fitto».

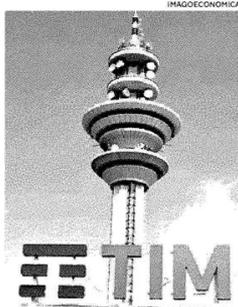
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 4,3 miliardi

### RETE E 5G

Tim e Open Fiber si sono aggiudicate complessivamente oltre 4,3 miliardi dei 5,05 miliardi assegnati con i fondi del Pnrr per la banda ultralarga fissa e il 5G

**Il sottosegretario Butti: «Lavoro con la cabina di regia di Pnrr per destinare gli avanzi alle stesse misure»**



Tim. Incertezza su infrastruttura unica



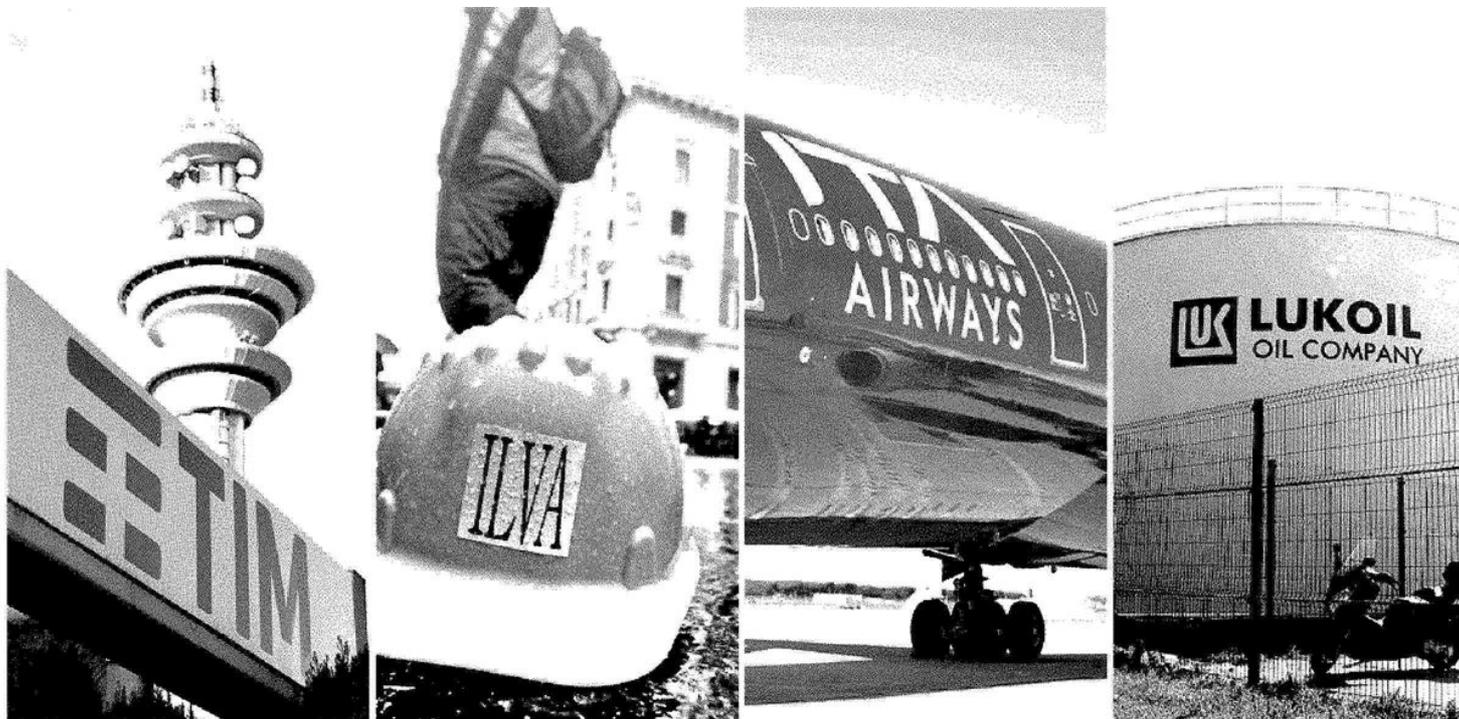
Peso: 20%



**SVILUPPO INDUSTRIALE**

# Quattro emergenze in attesa di soluzioni dalla politica

**Amadore, Bricco, Fotina, Palmiotti e Pogliotti** — alle pagine 2 e 3



**Le incomplete.** Tim, Acciaierie d'Italia (ex Ilva), Ita Airways e Isab Lukoil: manca una visione di lungo periodo per le protagoniste italiane in quattro settori strategici



Peso: 1-17%, 2-41%

# Rete unica, ex Ilva, Ita e Lukoil: quattro emergenze in attesa della politica

**Settori strategici.** Infrastruttura tecnologica, industria siderurgica, trasporto aereo e raffinazione petrolifera: aree industriali fondamentali per il moderno sviluppo del Paese ma per le quali manca una visione di lungo periodo

**Paolo Bricco**

L'assenza di un metodo è di per sé un metodo. Ma è un metodo che non funziona. Le crisi industriali e le falle nella capacità di programmare, in Italia, sono arrivate a un punto di deterioramento profondo e pervasivo, già evidente nei suoi attuali effetti e ancora ambigualmente ignoto nelle conseguenze che provocherà – nell'immediato e sul lungo periodo – alla fisiologia economica, tecnologica e sociale del nostro Paese.

Ex Ilva, Alitalia (ora Ita), Lukoil, la rete unica e Tim. Quattro casi diversi, ma segnati dall'assenza di una visione di politica industriale e di un codice delle emergenze, che in Paesi come la Francia e la Germania esistono e accomunano le classi dirigenti di ogni orientamento culturale e politico. Ex Ilva, Tim e rete unica, Ita, Lukoil. L'industria pesante, l'infrastruttura tecnologica, il trasporto aereo e l'energia.

Le (non) scelte degli ultimi trent'anni hanno portato oggi all'accumularsi di dossier aperti e non risolti, che possono esplodere da un giorno all'altro, anzi da un minuto all'altro. E che, in qualche maniera, segneranno il futuro del governo di Giorgia Meloni, chiamato a prendere decisioni che, in un senso o nell'altro, definiranno il paesaggio industriale italiano dei prossimi anni e il ruolo, da

tempo declinante, del Paese nel contesto internazionale.

Tim e la rete unica hanno radici fragili che affondano nella transizione italiana. La debolezza di Tim come società – i suoi problemi di finanza di impresa – si intreccia con gli atteggiamenti contraddittori della classe dirigente italiana sulla digitalizzazione del Paese. E il nodo della digitalizzazione a sua volta – qualunque scelta si compia sulla rete unica – avrà un impatto sulla tenuta e sulle prospettive di Tim come impresa. Un cerchio problematico che si chiude e che finora nessuno ha ancora risolto.

Nel caso ex Ilva, c'è un nuovo assetto societario con l'ingresso dello Stato nel capitale, insieme ad Arcelor Mittal: una mano pubblica paralizzata e inerte, con il management italiano della famiglia indiana che opera in piena solitudine tanto da provocare la reazione, fra lo stizzito e il violento, dell'appena insediato governo Meloni, umiliato dall'assenza di comunicazioni sulle ultime decisioni che impattano brutalmente sull'indotto. In tutto, in questa drammatica congiuntura in cui lo Stato italiano deve decidere se abbozzare ancora una volta o andare allo scontro con il socio privato, rimangono bloccati 2,7 miliardi di euro: un miliardo di aumento di capitale che gli anglo-indiani preferirebbero destinare al funzionamento del-

la finanza di impresa ordinaria per non dovere scegliere se mettere soldi freschi o se vedere diluire la propria partecipazione, 700 milioni garantiti da Sace e un altro miliardo per il pre-ridotto (una iniziativa tecnicamente estranea al perimetro dell'Ilva, ma che non avrebbe senso in caso di implosione di quest'ultima).

Il caso Ita – con la crisi di leadership seguita alle dimissioni di Alfredo Altavilla, con l'arrivo di Antonino Turicchi come presidente del Consiglio di amministrazione – è lo specchio di un Paese che ha bruciato miliardi e credibilità internazionale nel tentativo di mantenere un vettore nazionale, eroso alle basi da cinquant'anni di occupazione della politica e dei sindacati e poi colpito dalla concorrenza interna dell'alta velocità ferroviaria sulla tratta fra Roma e Milano.

Lukoil a Priolo in Sicilia, con i suoi effetti pesanti sulla già prostrata eco-



Peso: 1-17%, 2-41%

nomia siciliana e con le inevitabili conseguenze sull'equilibrio energetico italiano, mostra – con la complessità di approntare misure in grado di dare continuità e operatività all'impianto – come la nuova geopolitica del mondo fondato sul duopolio Stati Uniti-Cina e sulla guerra richieda all'Occidente in generale – e alla piccola Italia in particolare – nuovi strumenti giuridici e politici di gestione delle crisi.

Serve una visione di politica industriale incentrata sulla definizione delle priorità e sull'efficacia degli strumenti: quali policy generali attuare per la competitività di tutto il sistema manifatturiero (sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta), quali policy particolari definire sulle frontiere tecnologiche e per i comparti considerati strategici, a che cosa rinunciare e quali veicoli societari avere per intervenire con la ma-

no pubblica se, a qualcosa, si decide di non rinunciare. Sia quando fa bel tempo, sia quando piove. Sia quando le cose procedono bene, sia quando invece le cose vanno male. Decidere che cosa fare, che cosa salvare, che cosa sacrificare, da cosa uscire. Compiere scelte, anche impopolari, come le chiusure e i licenziamenti. Disporre di un codice operativo per affrontare le emergenze, commisurarle alla realtà e poi attuarlo. Tutto questo, nel nostro Paese, non c'è. Perché, nel nostro Paese, si preferisce tenere in vita i morti (industriali), piuttosto che seppellirli. E si gioca ad uccidere i vivi (industriali), piuttosto che dotarli delle risorse e delle condizioni (giuridiche e politiche) perché si alzino e tornino a correre.

Quattro dossier aperti. Quattro casi critici. L'assenza di un metodo è di

per sé un metodo. Ma è un metodo che non ha funzionato. I governi precedenti non hanno deciso. Ora il governo Meloni deve scegliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PARADOSSO**  
**Nel nostro Paese, si preferisce tenere in vita a suon di aiuti i morti (industriali), piuttosto che seppellirli**  
**LE PRIORITÀ**  
**Serve una visione di politica industriale incentrata sulla definizione di priorità e di interventi**



**Le preoccupazioni.** Sono quattro le partite industriali aperte ereditate dalla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni



Peso: 1-17%, 2-41%

# Fitto a sindacati e imprese: dialogo per modificare il Pnrr

**L'incontro.** Il ministro ha garantito «pieno coinvolgimento» delle parti sociali nel percorso che consentirà d'introdurre nuovi interventi nel Recovery. Verso un decreto legge per gli obiettivi 2022

ROMA

«Dobbiamo evitare sovrapposizioni o, peggio, contrapposizioni tra il Pnrr e la programmazione dei fondi per la coesione, vecchia e nuova. Fra queste programmazioni stiamo creando un dialogo che non c'era». Ha esordito così il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e ora anche il Sud, Raffaele Fitto, nel corso degli incontri che ieri ha avuto con i sindacati prima e con le rappresentanze delle imprese poi. Incontri nel corso dei quali Fitto ha messo a fuoco la strategia del governo sul Pnrr e sui fondi europei, garantendo alle parti sociali «un dialogo continuo e un livello di coinvolgimento totale» su questi temi, a partire dal percorso che porterà a modificare il Pnrr ma considerando anche misure specifiche di grande rilevanza come la riforma del codice appalti.

Fra le novità annunciate ieri dal ministro la probabile messa a punto di un «provvedimento» (dovrebbe essere un decreto legge) per facilitare il raggiungimento degli obiettivi Pnrr di fine anno, la volontà di intervenire sulla governance del Pnrr per dare maggiori certezze e stabilità ai funzionari che compongono le task force ministeriali, l'intenzione di mettere mano alla programmazione 2021-27 dei fondi di coesione, anche rivedendo l'accordo di partenariato «siglato sulla base di ana-

lisi del contesto economico risalenti al 2019 e quindi totalmente inattendibili rispetto alla situazione di oggi». Spiragli per il rifinanziamento nel 2023 delle compensazioni agli extracosti.

I primi segnali concreti del lavoro di Fitto dovrebbero arrivare però sulla riprogrammazione dei fondi Ue di coesione e sul fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020 per cui Fitto attende entro il 21 novembre indicazioni precise da ministeri e Regioni sulle risorse non ancora impegnate. Il riferimento a un quadro unitario di programmazione impatta, nel breve periodo, soprattutto su questo versante.

Per quanto riguarda il Pnrr in senso stretto, Fitto ha confermato il disegno anticipato dal Sole 24 Ore il 10 novembre scorso: spazio a opere energetiche eliminando via via gli interventi che risulteranno irrealizzabili nei tempi previsti. Sempre in un dialogo serrato con la commissione e muovendosi all'interno del regolamento europeo. «Sul Pnrr non parleremo per opinioni, ma per numeri: questa è l'indicazione esplicita del premier», ha detto il ministro dando il segno dell'azione governativa.

L'obiettivo di Palazzo Chigi resta quello di modificare il Pnrr creando spazi per «investimenti fondamentali a garantire una forte indipendenza strategica nell'energia», ma questo non avverrà con un'azione in blocco,

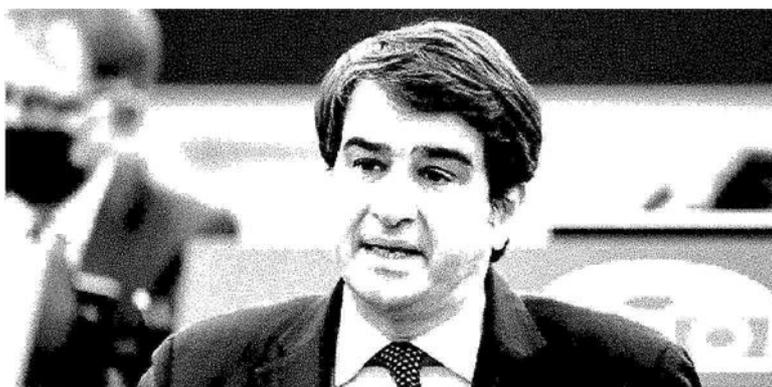
bensi attraverso un monitoraggio «nel merito del singolo intervento».

Questo percorso sarà facilitato - è la convinzione - dall'approvazione in sede Ue europea del Repower Eu, la leva «che consente di modificare il Pnrr». Per l'Italia questa partita è più complicata e al tempo stesso fondamentale perché il governo avrà a disposizione per il nuovo programma soltanto i 2,5 miliardi di quota italiana Ets, ma non intende, almeno per ora, fare ricorso alla possibilità, che pure dà lo schema di regolamento Ue, di spostare risorse oggi destinate alla Pac (agricoltura). La terza fonte di finanziamento del Repower Eu è la quota non ancora sottoscritta di debito (prestiti) previsto per il Recovery e per il Pnrr, ma, come è noto, questa quota residua per l'Italia è zero. Ecco dunque l'idea di Meloni e Fitto di recuperare risorse per il Repower, cancellando opere irrealizzabili del Pnrr d'intesa (non scontata) con la commissione.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo risultato atteso dal ministro è sui fondi Ue e Fsc 2014-2020: riprogrammare i residui con Regioni e ministeri



## Incontro con le parti sociali.

Il ministro per gli Affari europei, la coesione e il Pnrr Raffaele Fitto



Peso: 24%



# Superbonus, cessione dei crediti e sconto in fattura frazionati in 10 anni

## DI Aiuti quater

L'obiettivo è sbloccare il mercato e favorire chi non ha più spazi fiscali. Il nuovo regime applicabile alle operazioni perfezionate entro il 10 novembre scorso

Nell'ultima bozza del decreto Aiuti-quater spunta una novità importante sul superbonus: la possibilità, su richiesta del cessionario, di frazionare la cessione del credito o lo sconto in fattura in 10 anni cadenzati da quote annuali di pari importo. L'obiettivo è far ripartire il mercato dei crediti incagliato, anche per i problemi di capienza fiscale di banche e poste. Con le regole attuali, il credito va ceduto integralmente o per

singole annualità a un acquirente che deve avere la possibilità di scontarlo dalle tasse. La possibilità di spaccettare queste somme alleggerisce le rate annuali, che diventano più gestibili dagli istituti di credito. La rateizzazione decennale sarà applicabile su richiesta del cessionario a operazioni perfezionate entro il 10 novembre scorso.

**Mobili e Trovati** — a pag. 6

## Superbonus, frazionati in 10 anni cessioni dei crediti e sconti in fattura

**Edilizia.** Nell'ultima bozza del decreto Aiuti quater arriva la novità per sbloccare le vendite incagliate dal superamento della capienza fiscale di banche e Poste. Il nuovo calendario sarà applicabile alle operazioni perfezionate entro il 10 novembre

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Mentre lo sblocco dei crediti d'imposta generati dal Superbonus continua a dominare il confronto politico, nell'ultima bozza del decreto Aiuti-quater che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare spunta una novità importante: rappresentata dalla possibilità, su richiesta del cessionario, di spalmare lo sconto in fattura o il credito da cedere in 10 anni cadenzati da quote annuali di pari importo.

La norma, aggiunta al testo del provvedimento che dovrebbe essere bollinato oggi dalla Ragioneria generale dello Stato in vista della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, serve a rianimare il mercato dei crediti incagliato anche dai problemi di capienza fiscale prodotti dalla moltiplicazione degli sconti nella corsa al Superbonus. Nelle ultime settimane, infatti, molti big del mercato come Poste italiane o la quasi totalità del sistema bancario aveva chiuso le porte ai crediti dopo gli acqui-

sti massivi dei mesi precedenti.

Con le regole attuali, il credito va ceduto integralmente o per singola annualità a un acquirente che dunque deve avere la possibilità di scontarlo dalle proprie tasse. La possibilità di spaccettare queste somme ovviamente alleggerisce in modo drastico le rate annuali, che quindi diventano più digeribili dagli istituti di credito. Il calendario allungato su un orizzonte decennale, poi, alleggerisce il carico annuale anche per i conti pubblici, offrendo un terreno decisamente più ampio anche per la gestione dei 38,7 miliardi di bonus aggiuntivi rispetto agli stanziamenti del bilancio dello Stato. La rateizzazione decennale, precisa il testo, sarà applicabile su richiesta del cessionario alle operazioni perfezionate entro il 10 novembre scorso.

La mossa prova dunque a fluidificare il meccanismo dei crediti d'imposta già riconosciuti, ma non risolve l'altro corno del problema, legato all'esigenza di aprire un varco alle cessioni anche dei crediti futuri

di un Superbonus che, pure in forma riveduta e corretta, escluderebbe gran parte dei contribuenti senza la possibilità di cedere lo sconto.

Il compito di rimettere mano al tema è affidato al tavolo tecnico di confronto che il governo ha aperto nei giorni scorsi con i costruttori e il sistema bancario. «Bisogna capire se dalle banche arriverà una proposta opportuna», ha spiegato da Bali il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti interpellato sul punto. Ma, ha voluto ribadire il titolare dei conti italiani, «serve un alert sul fatto che la cessione dei crediti non è scontata e, fatto salvo il pregresso, lo Stato non



Peso: 1-10%, 6-35%

può continuare a garantire il ritmo del credito d'imposta attuale». Perché un conto è la gestione ordinata degli sconti fiscali, altro è l'illusione, rivelatasi rovinosa per i conti pubblici, di creare dal nulla una moneta fiscale.

Su questi presupposti, il governo punta a utilizzare uno strumento diverso per venire incontro ai contribuenti con i redditi medio bassi. Si tratta del fondo, che sarà quantificato solo nella versione finale del provvedimento alla Ragioneria generale dello Stato, chiamato a supportare con un contributo le spese delle persone fisiche titolari dei redditi (a quo-

ziente familiare) che danno diritto al nuovo Superbonus sugli immobili unifamiliari.

Ma il cantiere infinito dei bonus edilizi ha anche un terzo versante. Se ne occuperà probabilmente la legge di bilancio attesa lunedì in consiglio dei ministri, che dovrebbe ricostruire la strada che conduce all'unificazione dei bonus edilizi. Il viceministro alle Finanze Maurizio Leo, titolare della materia, indica nel 2024 la data di avvio della "percentuale unica" degli sconti oggi frastagliati in diversi gradi di generosità a seconda dell'intervento.

Questo calendario, insieme agli

evidenti problemi di gestione del carico sui conti pubblici, potrebbe portare il governo ad anticipare al 2024 l'atterraggio a quota 65% del decalage già scritto per il Superbonus, che con le regole attuali scenderebbe invece quell'anno al 70% per ridursi al 65% solo nel 2025.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgetti: «Aspettiamo una proposta adeguata dalle banche»**  
Sconti edilizi unificati a partire dal 2024



**Superbonus.** Novità in arrivo per i bonus edilizi



Peso: 1-10%, 6-35%

La cedolare secca  
sugli affitti  
verrà estesa  
anche ai negozi

21%

**L'ALiquOTA**

La cedolare secca potrà essere applicata anche alle locazioni dei negozi con aliquota del 21%.

**Verso la manovra**

# Cedolare secca anche per i negozi

Il Governo punta ad allineare la tassazione tra immobili abitativi e commerciali

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Torna la cedolare secca sugli affitti dei negozi. Nel cantiere fiscale della manovra (attesa lunedì all'esame del Consiglio dei ministri), il Governo punta a reintrodurre la tassazione piatta del 21% anche sui locali commerciali. Una misura che ha visto la luce solo nel 2019, quando proprio la legge di Bilancio relativa a quell'anno aveva previsto la possibilità di applicare in alternativa al regime ordinario (l'Irpef con le aliquote progressive) la tassazione flat per le unità immobiliari classificate nella categoria catastale C/1 (che comprende negozi e botteghe) di superficie fino a 600 metri quadrati e delle relative pertinenze (categorie catastali C/2, C/6 e C/7) affittate congiuntamente.

Nelle intenzioni dell'Esecutivo si realizzerebbe una maggiore uniformità nel trattamento fiscale delle locazioni.

Come spiegato dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, nel corso dell'evento del Censis realizzato in collaborazione con Harley&Dikkinson e la Filiera delle costruzioni, «non vedo perché se concedo in affitto l'unità immobiliare posso applicare la cedolare al 21% o 10%, se invece vado a dare in locazione un immobile commerciale devo pagare l'aliquota progressiva». Pertanto «un allineamento da questo punto di vista penso che sia assolutamente necessario». La cedolare secca sugli affitti commerciali potrebbe generare «effetti positivi» sia per proprietari che per gli inquilini: «Nel momento in cui chi dà in locazione un immobile che ha un carico fiscale inferiore - è il ragionamento del viceministro - non è escluso che ci sarà uno spazio negoziale per cui il soggetto conduttore potrà chiedere una riduzione del canone». Parole accolte positivamente da Confedilizia, Confesercenti e Confcommercio.

Naturalmente la fattibilità dell'operazione passa dall'individuazione delle coperture. Nella precedente edizione la relazione tecnica aveva stimato una caduta di gettito di 260,8 milioni di euro nel 2019 e poi

di 163,4 milioni di euro dal 2021 al 2024. Questo perché la cedolare secca «assorbe» oltre all'Irpef anche le addizionali (comunali e regionali) e l'imposta di registro.

Per la prima edizione della cedolare secca sui negozi era stata prevista anche una norma antielusiva. La tassa piatta del 21% era preclusa ai contratti stipulati nel 2019 se alla data 15 ottobre 2018 risultava un contratto non scaduto, tra gli stessi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale. Un modo per evitare risoluzioni fittizie per agganciare il regime fiscale più favorevole.



Peso: 1-2%, 6-13%

INCONTRO AL G20

## Vertice Meloni-Xi: la Cina aumenterà l'import di prodotti made in Italy

Bilaterale di un'ora al G20 tra Giorgia Meloni e Xi Jinping, che si è detto interessato ad aumentare l'import di prodotti italiani di alta qualità. Il presidente cinese ha anche auspicato che l'Italia abbia «un ruolo attivo nei rapporti Cina-Ue». I due leader hanno anche parlato di diritti umani e di Ucraina. — pag. 13

# Xi a Meloni: più importazioni di prodotti italiani di qualità

### Il vertice dei Grandi

Alla fine della due giorni a Bali tanti i bilaterali della premier ma non con Macron  
«Il G20 è stato un successo per il riavvicinamento tra Occidente e resto del mondo»

**Antonio Pollio Salimbeni**

BALI

I toni della premier Giorgia Meloni sono stati quasi trionfalistici: il suo giudizio è che la riunione del G20 è un successo da tutti i punti di vista, un segnale di «riavvicinamento tra Occidente e il resto del mondo» e non l'opposto. Indica come il dialogo per la soluzione di problemi comuni, non la guerra, sia fondamentale. Un messaggio analogo, magari con toni meno enfatici, molti altri leader hanno inviato alle opinioni pubbliche nazionali e, soprattutto, alla Russia. Così passa in se-

condo piano il fatto che la dichiarazione del G20 affermi che solo la maggioranza e non la totalità degli stati membri condanna la guerra in Ucraina. D'altra parte il «brusco risveglio» del mattino con le notizie provenienti dalla Polo-

nia obbligava a fare il più possibile fronte comune. E a ragione, la presidente del Consiglio ha rilevato che «in una situazione molto complessa c'erano gli ingredienti perché la riunione fosse un sostanziale fallimento».

Nella rapida conferenza stampa la premier ha passato in rassegna gli elementi della «due giorni» a Bali: doveva presentarsi agli altri leader e questi hanno manifestato «curiosità e attenzione». Normale si siano moltiplicati gli incontri bilaterali, da quello con Biden a quello finale con il presidente cinese Xi Jinping passando per il turco Erdogan e l'indiano Modi, per citare il leader dei Paesi chiave. Niente bilaterale con Macron, solo incroci nei corridoi o in sala. L'affaire migranti brucia ancora. Meloni ha spiegato di aver voluto dedicarsi ai responsabili di governo non europei. Di immigrazione si discute a Bruxelles. Al presidente del Consiglio Europeo Michel ha detto che occorre trovare il

modo di «mettere le varie soluzioni sul tavolo, è materia su cui è meglio collaborare che stare a discutere» (cioè litigare). Certo, «le soluzioni fin qui individuate non sono probabilmente le migliori e non sono sufficienti». Toni morbidi a Bali su questo, dunque.

Meloni ha detto che «l'Italia è stata protagonista del vertice». L'attenzione ricevuta ha a che vedere con il fatto («d'avanguardia») che è l'unica donna in un G20 di soli uomini responsabili di



Peso: 1-3%, 13-34%

governo. Ma soprattutto con la novità politica. C'è «l'idea che un governo solido, stabile, con una proiezione di lungo periodo rende più facile immaginare l'Italia come attore fondamentale delle relazioni, soggetto con il quale è importante relazionarsi. Il nuovo governo può fare la differenza, gli ultimi governi hanno avuto un orizzonte corto, abituati a rincorrere l'emergenza e invece bisogna avere ambizione e strategia».

L'incontro con Biden è stato utile anche per l'Europa: Meloni informa di aver trovato un presidente americano «disposto a ragionare con la Ue su una soluzione per calmierare i prezzi» del gas. È un elemento importante del quadro che faticosamente si sta com-

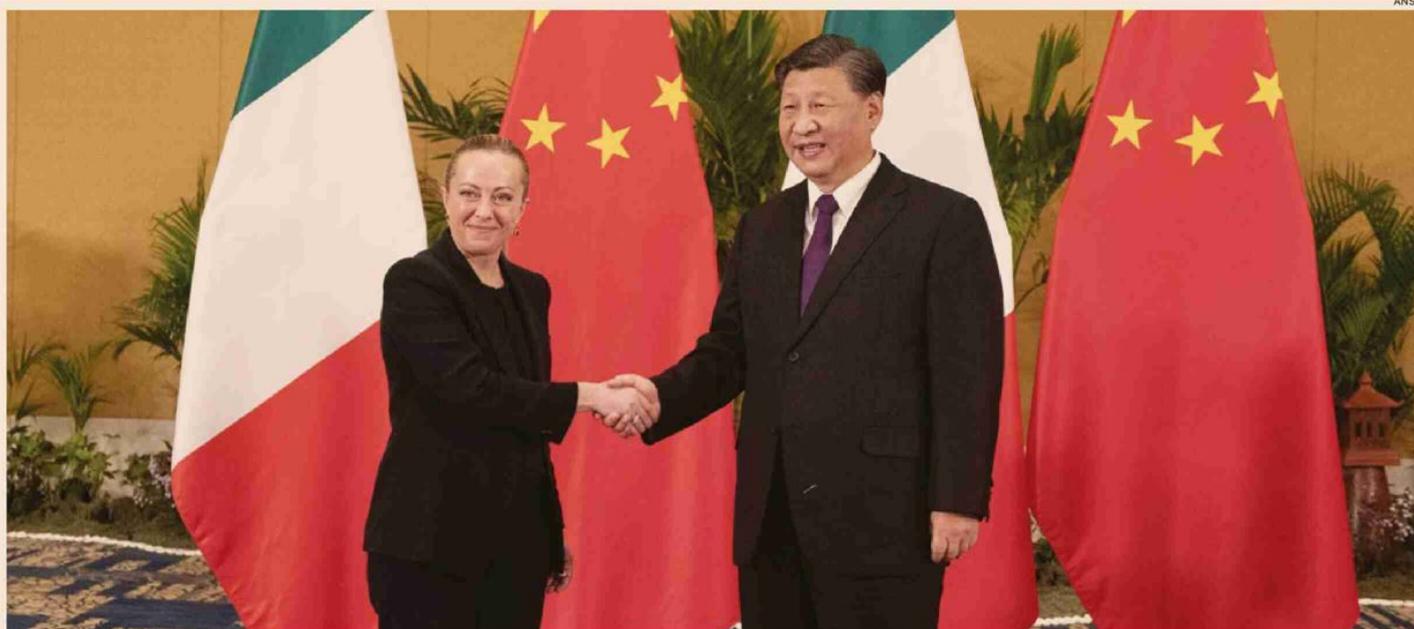
ponendo. In finale l'incontro con Xi Jinping: una nota governativa indica che l'obiettivo italiano è «promuovere gli interessi economici reciproci nell'ottica di un aumento delle esportazioni italiane». Anche da parte cinese arriva un'indicazione ad aumentare l'import di prodotti di alta qualità dall'Italia. Meloni ha accettato l'invito di Xi a visitare la Cina. Viene auspicato un rilancio dei rapporti Ue-Cina. Vanno ripresi «tutti i canali di dialogo compreso il dialogo sui diritti umani». Non ci sono indicazioni sui veri e vari dossier in gioco. Va ricordato che, intervistata da un'agenzia taiwanese in campagna elettorale, Meloni aveva indicato la

prospettiva di un rafforzamento dei rapporti con Taiwan e che il «memorandum di intesa» per gli investimenti del 2019 era un errore. In ogni caso, era stato messo quasi in naftalina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auspicato un rilancio dei rapporti Ue-Cina. Vanno ripresi tutti i canali di dialogo, anche quelli sui diritti umani

ANSA



**Bilaterale.** La stretta di mano tra il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il presidente cinese Xi Jinping a margine del G20 di Bali, in Indonesia



Peso: 1-3%, 13-34%

## Sanità

# Biomedicale in rivolta sul payback da 2 miliardi

Biomedicale a rischio crack. Lo Stato attraverso le Asl ha cominciato a chiedere alle imprese che forniscono gli ospedali di garze, siringhe e strumentazioni anche molto complesse (dagli stent ai pacemaker) 2,2 miliardi di euro di sfioramento della spesa per gli anni 2015-2018. Questo a causa del meccanismo tutto italiano (il cosiddetto payback) che costringe il mondo produttivo a rimborsare circa la metà

dei debiti fatti dalle Regioni con le gare per gli acquisti sanitari. Un sistema che ha già spinto un centinaio di aziende a fare ricorso al Tar contro questo sistema che potrebbe metterle in ginocchio.

**Marzio Bartoloni** — a pag. 19

## Sanità

# Biomedicale, aziende in rivolta: «Conto di 2 miliardi, chiudiamo»

Pioggia di ricorsi al Tar  
contro le richieste delle Asl  
di ripianare l'extra spesa  
Boggetti (Confindustria):  
«Se Governo non interviene  
subito molte Pmi a rischio»

**Marzio Bartoloni**

Il biomedicale, un settore che dovrebbe essere considerato strategico soprattutto dopo la pandemia, rischia di finire in ginocchio. Lo Stato, attraverso le Asl, ha cominciato a bussare in tutta Italia alla porta delle imprese che forniscono agli ospedali garze, siringhe e strumentazioni anche molto complesse (dagli stent ai pacemaker) per riscuotere 2,2 miliardi di euro di sfioramento della spesa per gli anni 2015-2018. Le lettere con la richiesta di pagamento entro 30 giorni di somme molto alte, spesso anche di decine di milioni, stanno arrivando proprio in questi giorni nelle caselle Pec di molte imprese gettandole sull'orlo della disperazione e già circa 100 di loro hanno deciso di fare ricorso al Tar per illegittimità costituzionale di questo meccanismo micidiale tutto italiano (il cosiddetto payback) che costringe il mondo produttivo a rimborsare circa la metà dei debiti fatti dalle Regioni con le gare per gli acquisti sanitari. In pratica la Regione

spende troppo per comprare apparecchiature, almeno rispetto ai tetti prefissati che non tengono conto dei fabbisogni reali, e l'azienda ripiana.

«È un disastro che va fermato subito. Molte aziende, soprattutto Pmi, non hanno in cassa le cifre che ci chiedono di pagare entro 30 giorni. Ma poi è un paradosso: noi partecipiamo a gare pubbliche di appalto in cui siamo obbligati a fornire delle quantità di dispositivi ai prezzi che ti vengono imposti sennò finiamo in galera per interruzione di pubblico servizio e ora a posteriori dopo diversi anni ci chiedono i soldi indietro», avverte il presidente di Confindustria dispositivi medici Massimiliano Bog-



Peso: 1-4%, 19-34%

getti. Che sottolinea come con questa

«follia» si stanno «condannando molte aziende a chiudere anche perché nelle lettere si spiega che se non si pagano le somme queste vengono trattenute dai crediti in essere. Dentro ci sono tutti: dalle Pmi italiane a quelle straniere fino alla distribuzione e alle grandi multinazionali. Ognuna paga per un pezzo». Tra l'altro mettere in ginocchio il comparto vuole dire anche mettere a rischio l'erogazione delle prestazioni visto che le imprese potrebbero non riuscire a garantire le forniture di prodotti, anche salvavita, agli ospedali.

Il calcolo delle somme si basa sui fatturati (non sugli utili) delle imprese del settore che già oggi si trovano a combattere con aumenti di costi delle materie, rincari energetici e rivoluzioni del mercato dovute a post pandemia e guerra in Ucraina. «Questa vicenda è stata gestita con una leggerezza criminale: è inaccettabile che un Governo di qualsiasi colore non capisca l'impatto di un meccanismo del genere sulle imprese», spiega Boggetti che chiede ora al

nuovo Esecutivo di «intervenire subito» perché «questa è una emergenza vera mentre vedo che si parla solo di barconi con gli immigrati».

In effetti questa vera e propria tagliola sulle aziende è una eredità in extremis del Governo Draghi contenuta nel Dl aiuti bis seguita nel giro di un mese dal decreto attuativo pubblicato in Gazzetta il 26 ottobre e poi dalle lettere delle Asl di questi giorni: in pratica nel giro di un paio di mesi il precedente Governo ha fatto scattare questo meccanismo del payback - già previsto per i farmaci tra mille contenziosi ma mai applicato per i dispositivi medici - che prevede a carico delle aziende fornitrici una quota complessiva al 40% dell'extra spesa per il 2015, al 45% per il 2016, al 50% per il 2017 e il 2018. Il ripiano viene calcolato sull'extra spesa rispetto a un tetto del 4,4% dei fondi sanitari a disposizione delle Regioni. «È incredibile - sottolinea Boggetti - la velocità con cui si è deciso di farlo partire quando le Regioni sono lentissime se devono pagare le aziende. Purtroppo è un'operazione di maquillage che serve alle Regioni per chiudere i bi-

lanci in forte difficoltà dopo la pandemia senza andare in default, ma sono convinto che i Tar ci daranno ragione e noi non daremo neanche un euro».

Il presidente di **Confindustria** dispositivi medici segnala tutte le storture di questa vicenda: «Magari succede che una Regione ha sfiorato perché ha comprato troppe protesi o pacemaker ma i soldi vengono chiesti anche a chi produce pannoloni per l'incontinenza. Oppure l'azienda paga lo stesso anche se magari in quella Regione è andata indietro con il fatturato». E per il futuro indica la strada: «Il payback va assolutamente cancellato. Stabiliamo un tetto che sia davvero calcolato sul fabbisogno reale e non in modo astratto e rispettiamo nelle gare. Se poi la spesa supera il tetto allora il Governo deve metterci la faccia e dire che non può erogare tutta la Sanità che serve».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PAYBACK

### Aziende pagano extra spesa

Il meccanismo del payback - già previsto per i farmaci tra mille contenziosi con le imprese ma mai applicato finora per i dispositivi medici - prevede a carico delle aziende fornitrici degli ospedali una quota complessiva al 40% dell'extra spesa per il 2015, al 45% per il 2016, al 50% per il 2017 e il 2018. Il ripiano viene calcolato sull'extra spesa rispetto a un tetto del 4,4% dei fondi sanitari a disposizione delle Regioni. Per le imprese si tratta di un conto salato che vale 2,2 miliardi



**MASSIMILIANO BOGGETTI**  
Presidente  
Confindustria  
dispositivi  
medici



**Dispositivi medici.** Il settore è rappresentato dalle imprese che producono forniture per gli ospedali che vanno dalle semplici garze alle strumentazioni.



Peso: 1-4%, 19-34%

**Dl Aiuti ter**

Caro energia,  
arriva al traguardo  
il tax credit per  
ottobre e novembre

**Luca Gaiani**

— a pag. 35

# Tax credit su energia e gas anche per ottobre e novembre

**Dl Aiuti-ter**

Ieri l'ok definitivo del Senato  
alla legge di conversione  
del decreto legge 144/2022

Con il Dl Aiuti-quater,  
in attesa di pubblicazione,  
il beneficio coprirà dicembre

**Luca Gaiani**

Con la conversione in legge del decreto Aiuti-ter (Dl 144/2022), arrivata ieri con il voto finale del Senato, vanno in porto i crediti di imposta energia e gas per i mesi di ottobre e novembre 2022, mentre si attendono l'estensione al mese di dicembre e l'allungamento al 30 giugno 2023 del termine per la fruizione dei bonus nel modello F24.

**Aiuti ter all'ultimo passaggio**

Il Dl conferma delle misure di sostegno per i sovra costi di energia elettrica e gas del bimestre ottobre-novembre. Per le imprese a forte consumo di energia elettrica secondo il Dm 21 dicembre 2017 (iscritte all'elenco Csea), il credito di imposta è il 40% delle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nel bimestre ottobre-novembre (la misura era pari al 20%, 25% e 25%, nel primo, secondo e terzo trimestre). Condizione da verificare è che i costi per kWh della componente energia, calcolati come media del terzo trimestre 2022, abbiano subito un incremento superiore al 30% sul medesimo periodo del 2019. Il tax credit è riconosciuto anche per la spesa per l'energia autoprodotta ed autoconsumata nel medesimo bimestre.

Per le imprese non energivore (con

contatori di potenza pari o superiori a 4,5 kW), il credito per ottobre e novembre è del 30% (la misura era del 15% per il secondo e il terzo trimestre ma con contatori superiori a 16,5 kW) e si applica alla spesa della componente energetica effettivamente utilizzata. Il prezzo della componente energia, nella media terzo trimestre 2022, deve aver subito un incremento superiore al 30% rispetto al corrispondente trimestre 2019.

**Bonus gas al 40%**

Il Dl 144/2022 attribuisce crediti di imposta del 40% a fronte del costo del gas del bimestre ottobre-novembre 2022 per le imprese sia gasivore (la misura era del 10%, 25%, 25% per i primi tre trimestri 2022) sia non gasivore (contro un 25% per il secondo e il terzo trimestre). Il contributo spetta se il prezzo del gas naturale (media del terzo trimestre 2022 dei prezzi Mi-Gas) ha subito un incremento superiore al 30% rispetto al terzo trimestre 2019. L'impresa gasivora è quella che opera nei settori di cui all'allegato 1 del Dm 541/2021 e che nel primo trimestre 2022 ha consumato gas naturale per non meno del 25% del quantitativo riportato nell'articolo 3, comma 1, del medesimo Dm (al netto dei consumi per scopi termoelettrici).

Il Dl Aiuti-ter prevede che i crediti di imposta dei mesi di ottobre e novembre 2022 sono utilizzabili dal be-

neficiario esclusivamente in compensazione nel modello F24 entro il 31 marzo 2023. Il testo del Dl Aiuti-quater, in attesa di pubblicazione, dovrebbe portare questo termine (come pure il termine per l'utilizzo dei nuovi crediti di dicembre 2022) al 30 giugno 2023 rendendo più agevole sfruttare integralmente il bonus.

**Ottobre e novembre al palo**

Per i crediti di ottobre e novembre, la risoluzione 54/E/2022 ha istituito i codici tributo da esporre nei modelli F24: 6983 (energivore), 6984 (gasivore), 6985 (non energivore) e 6986 (non gasivore).

I crediti del bimestre ottobre-novembre sono cedibili con le stesse formalità previste per le cessioni di primi trimestri: si può cedere solo l'intero importo del credito di un dato codice tributo, occorre il visto di conformità e si deve comunicare la cessione



Peso: 1-1%, 35-21%



all'agenzia delle Entrate. Il cessionario utilizza il credito entro lo stesso termine previsto per il beneficiario. L'attuale modello di comunicazione (approvato con provvedimento del 6 ottobre 2022) si ferma peraltro ai crediti del terzo trimestre (cessione entro il 22 marzo 2023), sicché, ad oggi, non si possono cedere i crediti di ottobre e novembre. I crediti sono trasfe-

ribili senza limiti o formalità alla consolidante per il versamento dell'Ires di gruppo (risposta 536/2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
IL MOTIVO

**Liti congelate  
in attesa  
che arrivino  
gli avvisi di  
accertamento,  
ricorribili in  
sede tributaria**



Peso: 1-1%, 35-21%

GOVERNO, LE MISURE

## Fisco, l'ipotesi di una sanatoria per il rientro dei capitali

di **Andrea Ducci**  
e **Federico Fubini**

È allo studio del governo una sanatoria per il rientro dei capitali dall'estero. Si lavora a un modello simile a quello della legge 186 del 2014. Si tratterà quindi di capire quanto gettito produrranno nel 2023 i condoni fiscali, in modo da coprire per un anno parte delle spese in più e delle entrate in meno. E quel

numero, che dovrebbe sostenere tutti gli altri, è al centro del puzzle della Legge di bilancio. Il Tar, intanto, decide sugli extraprofiti e dice no ai ricorsi.

a pagina 13

# Rientro dei capitali, si studia la sanatoria

Governo al lavoro su una «voluntary disclosure». Cartelle, verso la «pace fiscale». Il Tar: extraprofiti, no ai ricorsi

di **Andrea Ducci**  
e **Federico Fubini**

Al centro del puzzle della Legge di bilancio manca ancora il numero che dovrebbe sostenere tutti gli altri: quanto gettito produrranno nel 2023 i condoni fiscali previsti, in modo da coprire almeno per un anno parte delle spese in più e delle entrate in meno. Se l'obiettivo di disavanzo al 4,5% del prodotto lordo sarà mantenuto dipende dal quel dato, oltre che da eventuali nuovi sussidi al consumo di energia da marzo in poi.

Quel numero non filtra e molti degli addetti ai lavori affermano di non conoscerlo. Potrebbero essere sinceri: niente è difficile da stimare come l'adesione a condoni e sanatorie. Forse anche per non lasciare niente di intentato nel raccogliere gettito senza aumentare le tasse - secondo persone coinvolte - il governo lavora dunque a una misura in più nella vasta famiglia dei perdoni fiscali. Neanche questa è nuova: una «vo-

luntary disclosure», ossia l'opportunità di regolarizzare patrimoni all'estero mai dichiarati. Si lavora a un modello simile a quello della legge 186 del 2014 del governo di Matteo Renzi. Chi dichiara fondi all'estero sarebbe al riparo da contestazioni penali o multe, ma dovrebbe versare tutte le somme dovute al fisco almeno negli ultimi cinque anni. In quel caso si trattò in gran parte di redditi da capitali di patrimoni tenuti all'estero a volte da decenni: viste le aliquote, somme limitate. Ora però una «voluntary disclosure» senza sconto sulle imposte riguarderebbe probabilmente soprattutto capitali accumulati all'estero in nero negli ultimi anni grazie a sotto-fatturazioni dell'export o peggio. Andrebbero giustificati e su di essi andrebbero pagate imposte sui redditi delle persone fisiche, delle imprese e l'Iva: a volte quasi il 70% delle somme occultate, al punto che alla fine l'adesione all'offerta sarebbe limitata. Difficile dunque scartare l'ipotesi che il parlamento allarghi ancora le maglie durante l'esame della

Legge di bilancio, offrendo sconti fiscali a chi ha nascosto fondi neri negli ultimi anni.

Di certo il piatto forte delle nuove entrate sul 2023 sono gli interventi che Maurizio Leo, viceministro dell'Economia, sta studiando con la Ragioneria Generale dello Stato. L'esecutivo punta alla cancellazione delle cartelle esattoriali: l'intento è azzerare quelle fino al 2015 con importo sotto i mille euro. Per le cartelle comprese tra mille e tremila euro c'è l'ipotesi di pagare ai contribuenti solo la metà di quanto dovuto in origine, con interessi al 5%. I tecnici della Ragioneria stanno studiando l'opzione. Su indicazione di Leo si valuta anche una misura che consenta ai contribuenti di sanare la propria posizione con un piano rateale e senza sanzioni, se negli ultimi tre anni hanno presentato la dichiarazione dei redditi ma non hanno versato il dovuto. Al momento



Peso: 1-4%, 13-45%

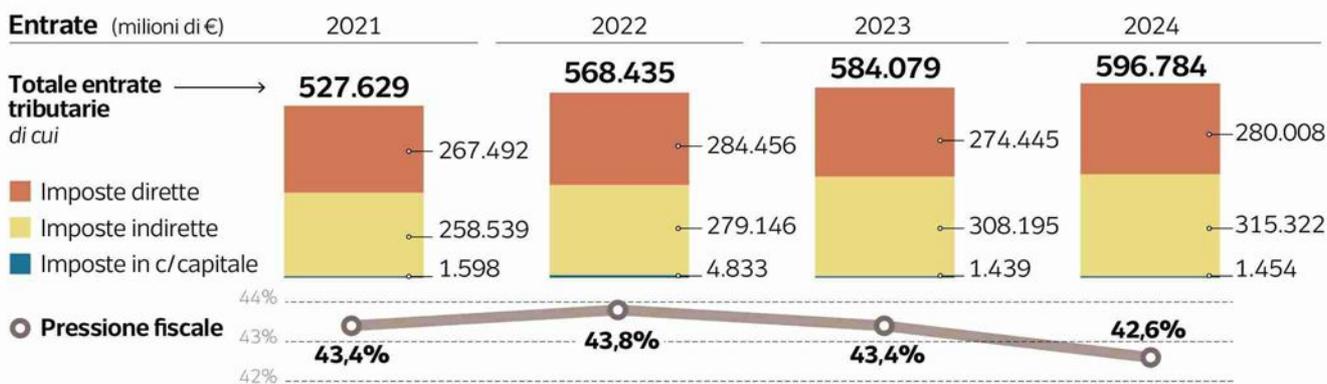
sembra invece difficile introdurre la cosiddetta la «flat tax incrementale» sui redditi in più dei lavoratori dipendenti. Allo studio c'è la possibilità di ridurre le aliquote sui premi di produttività dei dipendenti, in particolare eliminando la progressività sui premi oltre tremila euro e di tassarli al 15%. Leo poi vorrebbe portare da quattro a tre aliquote (23%,

33% e 43%) il sistema Irpef. Ma questa è politica economica, per il futuro. Questa Legge di bilancio, nata nella fretta, si occupa quasi solo di rastrellare e spendere fondi con un respiro di pochi mesi.

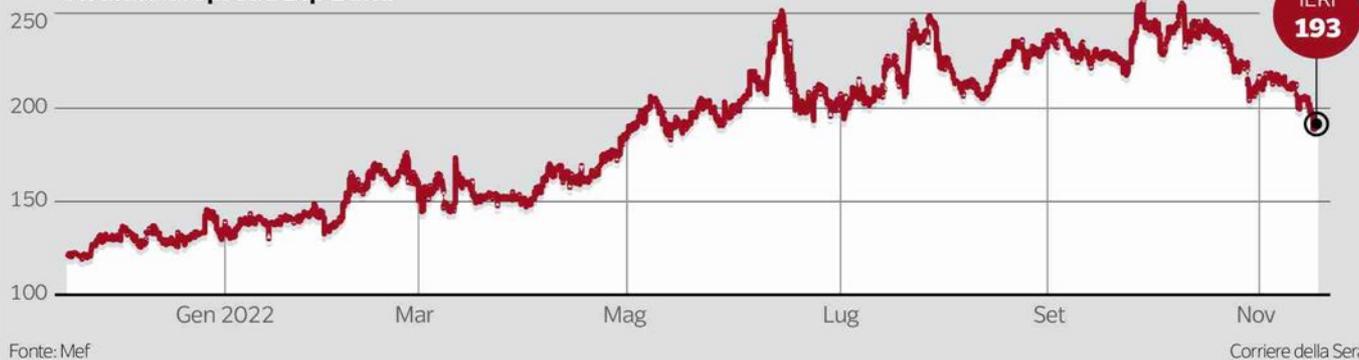
## La flat tax

In bilico la «flat tax incrementale» sui redditi in più dei lavoratori dipendenti

## L'andamento dello spread e della pressione fiscale



## Un anno di spread Btp Bund



Peso: 1-4%, 13-45%



## Il dossier

# Al Sud record di aumenti al Nord città sempre più care

Il rialzo monstre dei costi dell'energia pesa sui prezzi al consumo. E nelle regioni ricche il benessere è diventato un boomerang

di **Martina Di Bernardino, Caterina Giusberti,**

**Francesco Patanè, Clemente Pistilli, Miriam Romano**

La voce più importante – e non solo nelle regioni del Nord, dove il clima è meno clemente – è relativa al caro energia: sono aumenti in tripla cifra a tutte le latitudini, a causa dell'aumento dei prezzi del gas, che trascina al rialzo anche la bolletta dell'elettricità. I maggiori costi del gas si riflettono a cascata sui beni di largo consumo, così come sugli alimentari: nel primo caso, incidono sui costi di produzione, nel secondo sulle spese di trasporto. Come si vede bene in Sicilia, dove si registrano i rialzi dell'inflazione maggiori tra le varie regioni d'Italia. Le città più care della penisola sono invece al Nord, per la ragione che nel loro caso i prezzi partivano già da un livello più alto. È il caso della "opulenta" Emilia-Romagna, dove il benessere precedente al boom dell'inflazione è diventato un boomerang. Lo stesso per Milano, dove l'aumento degli affitti è doppio rispetto al resto d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Milano

**Elettricità triplicata l'affitto cresce il doppio rispetto al resto d'Italia**

L'inflazione si fa sentire anche a Milano, dove i prezzi a ottobre sono aumentati dell'11,7% rispetto allo stesso mese del 2021. A pesare sono soprattutto i costi dell'energia elettrica (più 214%). Un capitolo a parte a Milano è quello degli affitti, da sempre un tasto dolente: sono incrementati del 2,6% rispetto all'anno scorso, quasi il doppio del dato nazionale (più 1,5%). Anche asili, case di cura per anziani e disabili iniziano a pesare di più sui portafogli (+3,2%). Un deciso aumento dei prezzi si è registrato anche per il settore alberghiero e della ristorazione: il costo di una camera d'albergo è salito del 23,1%.

Più a rilente, invece, gli aumenti del settore alimentare. Secondo l'Unione nazionale dei consumatori, Milano beneficerebbe degli effetti della concorrenza: il gran numero di supermercati, discount e mercati di quartiere contribuisce ad abbassare i prezzi. L'inflazione si traduce in un aumento medio del costo della vita di 3.176 euro all'anno per famiglia. E Milano è la quarta città più cara d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sicilia

**Catania e Palermo prime per inflazione è colpa della benzina**

Inflazione record in Sicilia, con Catania, Palermo e Messina ai primi tre posti nella classifica dei capoluoghi di provincia italiani con più di 150mila abitanti. I maggiori costi di trasporto delle merci, per il caro carburante, spiegano il differenziale con la media nazionale. Catania, con il 15,6 per cento di aumento dei prezzi al consumo rispetto a un anno fa, è la città maglia nera d'Italia, seguita da Palermo con il 14,9% e da Messina con il 14,1. Tre risultati che trascinano la Sicilia in testa alla classifica delle regioni per tasso d'inflazione, con il 14,4 per cento, ben oltre la media nazionale che a ottobre si attesta all'11,8 per cento. Secondo il report di ottobre dell'Istat, in Sicilia preoccupa soprattutto l'aumento dei "beni" (alimentari, carburanti, bollette energetiche, abbigliamento, tabacchi e tutti gli altri beni acquistabili) che su base annua sono saliti del 20%, del 6,6 rispetto al mese precedente. Dati che, tradotti in potere d'acquisto, significano 200 euro in meno ogni mille di stipendio rispetto allo scorso anno e 66 in meno rispetto a settem-

la spesa delle famiglie è più elevata. Il primato era di Bolzano, ma Ravenna li ha scalzati. Perché? A incidere è la bolletta energetica, rincarata del 63,9% contro una media italiana del 57%. Poi ci sono i prodotti alimentari, con i prezzi in aumento del 16,8% rispetto a ottobre 2021 (media nazionale al 13,8%). Seguono gli affitti, rincarati del 7,4% contro una media italiana dell'1,5%. E i servizi ospedalieri, ovvero la spesa per interventi in cliniche private (soprattutto cataratte, cesarei e vene varicose) che è schizzata del 25,7%, contro una media italiana dello 0,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Emilia-Romagna

**Ravenna sul podio per il costo della vita +3.300 euro a famiglia**

A Ravenna l'inflazione ha raggiunto il 13,9%, la quarta più alta del Paese. Così, partendo da un livello già molto alto, è diventata la città più cara d'Italia: ogni famiglia, tra un anno, si troverà a spendere 3.359 euro in più. Al secondo posto, con una spesa aggiuntiva media di 3.293 euro, c'è Bologna, dove l'inflazione è al 13,2%. «Questo primato – spiega il direttore del centro studi dell'Unc Mauro Antonelli – dipende dagli altissimi livelli di inflazione coniugati a un contesto ricco, dove

la spesa delle famiglie è più elevata. Il primato era di Bolzano, ma Ravenna li ha scalzati. Perché? A incidere è la bolletta energetica, rincarata del 63,9% contro una media italiana del 57%. Poi ci sono i prodotti alimentari, con i prezzi in aumento del 16,8% rispetto a ottobre 2021 (media nazionale al 13,8%). Seguono gli affitti, rincarati del 7,4% contro una media italiana dell'1,5%. E i servizi ospedalieri, ovvero la spesa per interventi in cliniche private (soprattutto cataratte, cesarei e vene varicose) che è schizzata del 25,7%, contro una media italiana dello 0,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Roma

**Dall'olio al panettone nel carrello si prepara la stangata di Natale**

Diminuisce pesantemente anche il potere d'acquisto dei romani. L'Istat ieri ha annunciato che l'indice nazionale dei prezzi al consumo, rispetto a ottobre dell'anno scorso, nella capitale è passato da un aumento del 2,7% a uno dell'11,3%. Un'impennata dei prezzi legata principalmente al caro bollette. Sempre a Roma, infatti, gli aumenti per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili sono cresciuti, nell'arco di 12 mesi, dal 10,4% al 48,4%, il quintuplo. E solo l'energia elettrica è passata dal 23,6% al 122,9%. Aumenti che incidono pure sui prodotti alimentari (14,8%), sulle scuole dell'infanzia e primaria (5%), sui ristoranti (4,8%) e sugli alberghi (29%). Si prevede un Natale triste. Confcommercio Roma stima per il cenone rincari del 30%. Il tortone da 250 grammi avrà un costo medio di 6 euro, una confezione di lenticchie di 4 euro e un panettone da 750 grammi di 6 euro, oltre il 30% in più. Lo spumante aumenterà poi del 20%, ma il record spetta all'olio extra vergine di oliva con un +40%.



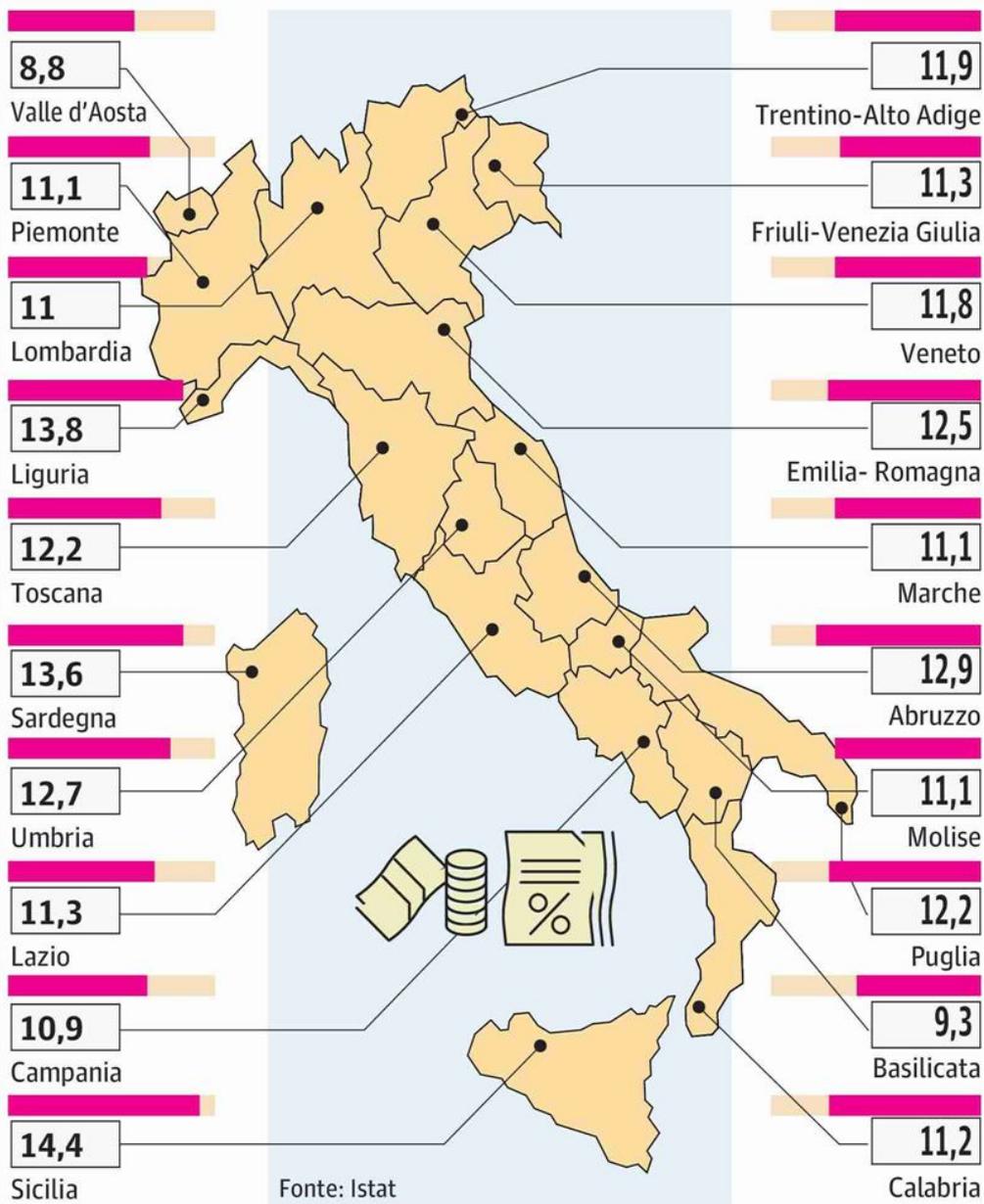
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 92%

## L'Italia dell'inflazione

Variatione dei prezzi a ottobre nel confronto annuale, dati in %



### SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica



Peso: 92%